

ARP

Agenzia Regionale Parchi



REGIONE
LAZIO



AGRICOLTURA

buona maestra

Manuale per gli operatori di
fattorie didattico - educative



REGIONE LAZIO

Dipartimento Istituzionale e Territorio
Direttore **Luca Fegatelli**

Agenzia Regionale per i Parchi
Dirigente Sviluppo Sostenibile **Nicoletta Cutolo**

A cura di Emanuele Blasi e Nicoletta Cutolo

Testi

Cristina Aglitti, Filippo Belisario, Laura Berardi, Massimiliano Bernini, Emanuele Blasi, Annalisa Brighi, Cinzia Casalino, Elisa Cedrone, Vito Consoli, Nicoletta Cutolo, Antonella Del Frate, Marianna Di Mauro, Stefano Fassone, Armando Finocchi, Maura Giallatini, Roberta Grilli, Marta Letizia, Antonella Lo Re, Alessandro Mancini, Emil Sambucini, Alessandra Somaschini, Francesco Tonucci, Marianna Trastulli.

Hanno collaborato alla realizzazione

Valerio Aloï, Filippo Belisario, Isabella Egidi, Marta Letizia.

Foto

Archivio ARP, Filippo Belisario, Emanuele Blasi, Raffaella Gemma, Marta Letizia.

Disegni

Federico Gemma

Grafica e impaginazione

Raffaella Gemma

ISBN: 9788895213019

Edizioni ARP 2011

Via del Pescaccio, 96

00166 Roma

(tutti i diritti riservati)



REGIONE LAZIO

ARP - Agenzia Regionale per i Parchi

Tel. 0651681 - www.parchilazio.it

www.naturaincampo.it - info@naturaincampo.it

AGRICOLTURA

buona maestra

**Manuale per gli operatori di
fattorie didattico - educative**





OBIETTIVI

- Definire i valori che una fattoria didattica-educativa deve essere in grado di comunicare.
- Fornire linee guida per la realizzazione di iniziative educative di qualità.
- Favorire la multifunzionalità dell'impresa agricola attraverso la formazione del personale orientata ai nuovi servizi di accoglienza.
- Rendere economicamente interessante l'attività educativa all'interno del contesto di impresa.
- Facilitare l'interazione costruttiva e formativa tra le scuole e le aziende agricole.
- Sperimentare la sostenibilità vivendo l'esperienza dell'azienda agricola.
- Illustrare le diverse esperienze e le buone pratiche.

DESTINATARI

- Operatori che già svolgono o intendono realizzare attività educative in diversi contesti agricoli.



Presentazione

L. Fegatelli, Direttore Dipartimento Istituzionale e Territorio della Regione Lazio 6

Perché il Manuale

E. Blasi e N. Cutolo 8

UNO

L'educazione in campagna..... 10

1.1 Il fenomeno delle fattorie didattiche, da quando, dove e perché

A. Somaschini, Dirigente Comunicazione e Educazione P.R. Veio 10

1.2 Educare alla sostenibilità nei Parchi: perché fattorie educative?

V. Consoli, Dirigente Regione Lazio 14

1.3 Uno sguardo alle Regioni Italiane

F. Belisario e M. Letizia, Servizio Formazione dell'Agenzia Regionale Parchi (Regione Lazio) 17

DUE

Educare diversamente, per una proposta di qualità 22

2.1 Gesti quotidiani, messaggi educativi

F. Tonucci, Ricercatore presso l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR 22

2.2 Progettare per essere significativi

A. Lo Re, Ufficio Educazione Ente Regionale RomaNatura 28



indice



TRE Come diventare Fattoria Educativa32

3.1 Le attività: uniche e durevoli

A. Somaschini, Dirigente Comunicazione e Educazione P.R. Veio 32

3.2 Programmare, gestire e far quadrare i conti

E. Blasi, responsabile progettazione e didattica per la Fattoria Educativa Collevale 35

3.3 La sicurezza nella Fattoria Educativa

M. Bernini, Sea Tuscia srl, Spin Off Universitario dell'Università degli Studi della Tuscia 42

3.4 Comunicazione e qualità

A. Del Frate, Green Project 46

3.5 La Fattoria incontra la Scuola

E. Sambucini, Educatore Ambientale e Professore di scuola media 49

3.6 La formazione degli operatori

F. Belisario e M. Letizia, Servizio Formazione dell'Agenzia Regionale Parchi (Regione Lazio) 54

QUATTRO Mettersi in rete, un bene per tutti.....60

4.1 La prima rete di fattorie didattiche: il caso di Forlì Cesena

A. Brighi, Società Alimos 60

4.2 Fattorie Educative nei parchi, l'esperienza pilota di RomaNatura

A. Lo Re, Ufficio Educazione di RomaNatura e R. Grilli, Agenzia Regionale Parchi (Regione Lazio) 66

4.3 Una rete per le fattorie educative nei parchi del Lazio

N. Cutolo, Dirigente Settore Sviluppo Sostenibile dell'Agenzia Regionale Parchi (Regione Lazio) 70

appendice 1 Le fattorie educative delle Aree Protette del Lazio74

Le fattorie educative Natura in Campo

a cura delle fattorie Collevale, La Sonnina, Parco degli Aceri 74

Le altre fattorie educative delle Aree Protette del Lazio

a cura delle fattorie Casolare 311, Gole del Farfa e Le Case Marceglie 84

appendice 2 Una storia trentennale di educazione all'agricoltura96

Un racconto dalla Fattoria Scuola "La Buona Terra"

M. Di Mauro e C. Casalino, Fattoria Scuola La Buona Terra 96

Presentazione



L'attenzione che il sistema agricolo riceve dalla società risiede essenzialmente nel ruolo che esercita nella produzione dei cibi, sempre più richiesti come sani, nutrienti e, possibilmente di provenienza "locale". Dunque il settore primario è investito oggi di un ruolo diretto nella salvaguardia dell'ambiente rurale e dei retaggi culturali a esso collegato. D'altra parte il rapporto dell'uomo con il cibo e il rapporto dell'uomo con l'ambiente sono tra essi intrinsecamente uniti e af-

fondano le radici nel nostro più remoto passato. L'attenzione a una sana alimentazione e a stili di vita salutari, la conoscenza e il rispetto dell'ambiente sono essenziali per proteggere la propria salute e prevenire le più comuni malattie sociali. Tuttavia dato che le nostre esistenze si svolgono in luoghi prettamente urbanizzati, è complesso far apprezzare, soprattutto ai più giovani, qualcosa che non si può osservare direttamente. Per ovviare a ciò, ormai da anni, la Regione Lazio sostiene e promuove -attra-

verso l'Agenzia Regionale Parchi- le fattorie educative "Natura in Campo", un insieme di strutture polivalenti, biologiche e sostenibili, perfettamente inserite nel tessuto agrario di alcune delle nostre Aree Protette.

Il presente manuale è stato realizzato per offrire un'accurata descrizione del ruolo e degli obiettivi delle fattorie educative, ma soprattutto per aiutare chi intenda disegnare il percorso di avvicinamento alla campagna di bambini e ragazzi: un servizio che la multifunzionalità dell'agricoltura ha reso possibile dal momento in cui si sono aperti, non solo metaforicamente, i cancelli delle aziende, trasformate, per esempio, in aule all'aperto a cui accedere per sperimentare la realtà del mondo rurale. In questo le aziende, custodi di un patrimonio di saperi in materia di accoglienza, cultura, identità, ambiente e salute, rappresentano un punto di riferimento importante per il territorio a disposizione di tutti.

La concezione del progetto fattorie educative "Natura in Campo" ha trovato nell'attività esperienziale diretta l'elemento per unire scuola, cittadinanza e mondo agricolo, realizzando percorsi educativi atti a offrire alle scuole, alle famiglie e ai consumatori la possibilità di



scoprire l'ambiente rurale, l'origine degli alimenti e le tecniche di lavorazione dei prodotti tradizionali, attraverso il contatto diretto con la campagna, gli animali e la vita contadina. Come si evince anche dal presente manuale, le fattorie educative *Natura in Campo* non sono solo luoghi dove vengono mostrate delle cose, ma veri e propri laboratori attivi in grado di stimolare i ragazzi all'apprendimento attraverso attività sperimentate in prima persona. Alla base troviamo dunque il metodo di Rousseau riproposto in chiave moderna agli inizi del Novecento dallo statunitense Club 4H che, per promuovere lo sviluppo armonico dell'individuo moderno, fece riemergere il principio *learn to do by doing*, ossia imparare facendo.

Per la Regione Lazio, il dialogo tra scuola, società, parchi e mondo agricolo creato attraverso le fattorie educative "*Natura in Campo*", è un esempio virtuoso di gestione delle risorse del territorio e in particolare di quelle offerte dalle nostre realtà rurali, quelle stesse che, costituendo il primo anello della catena produttiva alimentare, sono le protagoniste dei programmi di educazione ambientale e alimentare sostenuti da questo Ente. L'Obiettivo è favorire lo scambio culturale fra realtà spesso lontane, tra bambini, ragazzi, famiglie ma anche singoli cittadini o intere scolaresche utilizzando uno strumento pensato per promuovere la conoscenza del cibo, dell'agricoltura e delle nostre aree protette.

Mi auguro, dunque, che il presente manuale risulti utile a chiunque si voglia cimentare con la bellissima sfida rappresentata dalla duplice attività racchiusa nel senso complessivo del significato del verbo latino "*colere*", inteso sia nella sua accezione più comune, di coltivare piante e allevare animali, sia in quella figurata ma non meno importante, di permettere la crescita culturale dei più giovani, infondendo una maggiore consapevolezza sui temi legati all'ambiente nel suo complesso.

Luca Fegatelli

Direttore Dipartimento
Istituzionale e Territorio
della Regione Lazio





Con il Progetto “Natura in Campo”, l’Agenzia Regionale Parchi della Regione Lazio promuove, valorizza e sostiene i prodotti agroalimentari di qualità dei territori protetti regionali con la dichiarata intenzione di creare opportunità di sviluppo economico sostenibile, ma anche di conoscenza e di scambio fra cittadini e mondo rurale delle aree naturali protette. Per questo motivo sono state create tre strutture particolari, le Fattorie Educative “Natura in Campo”, immerse nel paesaggio agrario, sostenibili e biologiche, nucleo originario “pilota” di una costituenda rete “Natura in Campo”.

L’Agenzia ha inoltre organizzato due corsi di formazione per operatori di fattorie didattico-educative a cui, tramite la selezione di un bando pubblico, hanno partecipato oltre 40 persone e sta attualmente promuovendo la nascita della rete delle fattorie educative dei Parchi del Lazio.

Grazie a queste e ad altre iniziative l’Agenzia è diventata punto di riferimento per molti agricoltori inseriti nei territori del sistema delle aree protette regionali, fornendo loro un supporto di tipo tecnico e un riferimento istituzionale. Nel corso del tempo è stato facilitato lo sviluppo e il consolidamento di alcune iniziative imprenditoriali con lo scopo di incrementare la presenza di attività economiche sostenibili

e di promuovere la diffusione di una coscienza sociale attenta alla salvaguardia dell’ambiente.

Il contatto privilegiato con scuole di ogni ordine e grado, con i laboratori di educazione ambientale e le associazioni ambientali e culturali, ha permesso all’Agenzia di individuare e catalogare alcuni dei bisogni del sistema educativo che meglio di altri si prestavano ad essere soddisfatti attraverso il coinvolgimento delle aziende agricole dei Parchi regionali.

Dopo tale analisi, in un’ottica di innovazione strategica, sono state individuate le potenzialità di un’azione di avvicinamento tra mondo agricolo e sistema educativo, caratterizzando modalità e percorsi con cui attrarre il più maggior numero possibile di utenti, grandi e piccoli, urbanizzati e no, con differente possibilità di accesso, alle tematiche inerenti lo sviluppo sostenibile e la tutela del paesaggio agrario.

Questo Manuale ha l’intento di raccogliere e diffondere informazioni e buone pratiche, utili alle diverse figure a vario titolo coinvolte e interessate alla gestione e allo sviluppo di iniziative educative incentrate sul contatto tra agricoltura e natura.

Le fattorie promosse dall’Agenzia hanno preso volontariamente il nome di Fattorie Educative e non didattiche, per



descrivere una realtà basata su esperienze stimolanti dal punto di vista emotivo, organizzata attraverso l’applicazione del metodo dell’ “Imparare facendo”. Se infatti la fattoria didattica è strutturata con la finalità principale di veicolare nozioni e competenze di tipo tecnico ed agronomico, la fattoria educativa ha invece come obiettivo quello di stimolare la coscienza del cambiamento nei modi di essere e di fare dei suoi visitatori rispetto al rapporto che questi hanno con l’ambiente, il cibo, le risorse, i consumi, la cultura, il diverso e lo sconosciuto.

Probabilmente la differenza fra i due tipi di fattorie può apparire più lessicale che pratica, non essendo infatti possibile definire una precisa linea di confine tra le due realtà che sviluppano attività analoghe in contesti simili, ma è il motivo della scelta del nome delle Fattorie della rete “Natura in Campo”, vuole rimarcare una nuova impostazione. La dicitura “Fattorie



didattico-educative” utilizzata nel Manuale vuole però coinvolgere e stimolare al processo formativo proposto ogni soggetto, realtà o attività interessato al miglioramento e all’apertura verso questi temi.

I destinatari di questo Manuale sono, infatti, tutti coloro che conducono attività didattico-educative in contesti agricoli e rurali o che hanno intenzione di cominciare questa attività, ma lo sono anche le figure istituzionali preposte alla progettazione di politiche con cui favorire lo sviluppo di azioni dirette al miglioramento delle condizioni economico-sociali nelle aree rurali.

Si cerca insomma di dare risposte alle differenti richieste pervenute, dal 2005 ad oggi, all’Agenzia da parte di operatori didattici, amministratori locali, imprenditori agricoli e associazioni ambientaliste in merito all’apertura, gestione e sviluppo delle fattorie didattico-educative, e per questo motivo sono stati raccolti i contributi di esperti diversi. Si è trattato, per lo più di raccogliere e organizzare in uno strumento di facile utilizzo i temi affrontati dai corsi di formazione organizzati dall’Agenzia, suddivisi in quattro capitoli tematici.

Il primo capitolo introduce al tema del Manuale, proponendo alcune modalità con cui catalogare le tante esperienze legate all’educazione e alla didattica nel-

le aziende agricole, identifica il ruolo delle fattorie educative nelle aree protette ed evidenzia lo stato dell’arte del processo di riconoscimento istituzionale e normativo di questa tipologia di attività nelle regioni italiane.

Il secondo capitolo è dedicato alla descrizione dell’innovatività delle proposte educative svolte nelle fattorie e sulla base delle conoscenze in ambito pedagogico indica i presupposti con cui progettare un’attività didattico-educativa capace di stupire ed accontentare le tacite richieste di diverse tipologie di visitatori.

Nel terzo capitolo sono raccolte tutte le informazioni di carattere tecnico e pratico necessarie per procedere all’apertura, alla corretta gestione e promozione di una fattoria didattico-educativa di qualità.

Il quarto capitolo è dedicato alla descrizione di alcune esperienze territoriali nelle quali la nascita di Reti e Associazioni è stata fondamentale per agevolare lo sviluppo e la stabilizzazione di numerose fattorie educative e didattiche di qualità.

Infine nelle appendici sono riportate le schede di 6 diverse fattorie si presentano descrivendo le loro storie e le loro attività, testimoniando come sia possibile trasformare le buone idee in una “buona attività d’impresa”.



Ci auguriamo che la lettura del Manuale possa essere di stimolo per coloro che già operano nelle fattorie didattico-educative e di aiuto per coloro che vogliono iniziare o agevolare la nascita di tante altre realtà in cui l’agricoltura sia la “Buona Maestra” del vivere insieme e del rispetto della natura.

Emanuele Blasi e Nicoletta Cutolo

L'educazione in campagna



1.1 Il fenomeno delle fattorie didattiche, da quando, dove e perché

Lavorare ogni giorno in campagna proteggendo ambiente, patrimonio naturale, tradizioni, storia e cultura di una comunità; mettere al servizio della comunità le proprie risorse in termini di persone, terreni, edifici; promuovere un modello educativo centrato sull'interdipendenza tra uomo e natura; facilitare il contatto con gli animali e con le piante, in quanto rappresentativi di ciò che è diverso dal sé e far crescere nei visitatori il senso di appartenenza ad un sistema naturale caratterizzato da equilibri e regole che coinvolgono anche altri organismi viventi.

Sono queste le motivazioni principali che dovrebbero spingere una fattoria ad aprirsi al pubblico, avviando con esso un rapporto diretto.

Qualunque sia la localizzazione, ambiente urbano, periurbano o aperta campagna, **la fattoria rappresenta sempre un luogo privilegiato per l'educazione ambientale, in quanto permette un approccio che parte dall'esperienza** diretta, stimola la vista, il tatto, l'udito, la creatività, il gioco e offre l'opportunità di vivere momenti magici nella natura.

Con la visita in azienda adulti e bambini scoprono doveri e piaceri della vita in

fattoria, il percorso dei prodotti alimentari dalla terra alla tavola e, conseguentemente, la stretta e sommersa relazione che ancora oggi lega la città alla campagna. È un'esperienza che da un lato **rende il visitatore più consapevole** delle proprie scelte di consumo in funzione delle variabili economiche, ecologiche, alimentari, gustative, visive e sociali; dall'altro, tramite l'apertura al pubblico delle aziende agricole, soprattutto nei contesti di aperta campagna, contribuisce a rendere più dinamico e vivace il territorio, offrendo opportunità di scambio economico e culturale, favorendo, quindi, lo sviluppo locale.

Se l'azienda pratica anche la zooterapia e l'ortoterapia offre, inoltre, un'opportunità di supporto a chi è in difficoltà (per disabilità fisica o mentale, oppure per disagio sociale) con l'obiettivo di valorizzare la persona e la sua inclusione sociale.

Fattorie didattiche, da quando e dove

L'idea di offrire servizi di tipo sociale da parte di chi lavora in campagna è nata circa 50 anni fa, in modo spontaneo e non coordinato, in Europa e Nord America e per questo oggi vi è un ampio panorama di definizioni per questo tipo di attività, tra cui: fattoria didattica, educativa, di animazione, fattoria scuola, city farm, fattoria sociale.

In questo capitolo Alessandra Somaschini, Dirigente dell'Ufficio Comunicazione e Educazione del Parco Regionale di Veio e con una lunga esperienza alle spalle maturata presso l'Ente RomaNatura nella promozione e diffusione delle fattorie didattiche, descrive le differenti esperienze educative svolte in contesti rurali e periurbani di diversi paesi del mondo. L'autrice, dopo una breve introduzione, classifica le diverse iniziative nate nei contesti agricoli evidenziandone il valore sociale espresso attraverso i messaggi che ogni realtà educativa in ambiente rurale è in grado di lanciare alla collettività.

Riprendendo quanto introdotto dall'autrice, Vito Consoli, esperto di educazione e divulgazione ambientale e in precedenza direttore dell'Agenzia Regionale Parchi, nel secondo paragrafo, esprime la sua opinione in merito ai tanti "valori aggiunti" delle fattorie educative e sull'assonanza fra queste e le aree protette. Infine, il contributo di Filippo Belisario e Marta Letizia del servizio formazione dell'Agenzia Regionale Parchi, chiuderà il capitolo raccogliendo quanto definito nelle diverse Regioni italiane in merito a legislazione e regolamenti per l'attività didattica in fattoria al fine di ottenere uno sguardo d'insieme con cui interpretare l'attenzione dedicata all'azione educativa e imprenditoriale dell'attività delle fattorie educative-didattiche in tutto il territorio nazionale.



Comunque vengano definite, l'aspetto interessante che permette di dare la giusta collocazione alle diverse realtà rendendole tra loro confrontabili è dato dall'analisi dell'origine e consistenza della redditività aziendale, individuando quanto questa derivi dalla produzione agricola o dal servizio educativo offerto.

In questo manuale, per chiarezza espositiva e concettuale, utilizzeremo il termine di "fattoria didattica - educativa" per quei contesti in cui è prevalente il reddito agricolo e *city farm* per quelle situazioni urbane dove è prevalente la funzione educativa.

Le prime esperienze di apertura di fattorie didattico - educative risalgono agli anni del dopoguerra, negli Stati Uniti. La *Green Chimney Farm* fu fondata nel 1947 da Samuel Ross alla periferia di New York come scuola privata con una annessa fattoria di 75 ettari. Con il passare degli anni la struttura si è trasformata in un centro di scolarizzazione e cura delle patologie infantili, mettendo a frutto l'opportunità della sinergia tra la struttura agricola e quella educativa. Sulla stregua di questa esperienza, negli Anni '60 in Nord Europa si è assistito al sorgere di molte strutture la cui finalità era di proporsi nei contesti urbani come luogo di terapia per diversi traumi, originati in parte dall'allontanamen-

to dall'ambiente naturale. Così i *Club 4H* (*Heart, Head, Health, Hand*) si sono diffusi nei Paesi Scandinavi per garantire lo sviluppo armonico dell'individuo, attraverso il principio dell'"imparare facendo" (*learning by doing*). Analogamente, nei Paesi fiamminghi i *Gezinsboerderijen* sono nati per risolvere l'emarginazione dei diversamente abili. Sempre nel dopoguerra, in Germania, gli *Aktivespielplätze* (luoghi di gioco attivo) favorivano l'incontro tra giovani, animali e piante. In Inghilterra, invece, il movimento delle *City farms and community gardens* ha preso piede nelle periferie urbane con la finalità di far partecipare la cittadinanza al recupero delle aree pubbliche degradate, rendendole strumento di connessione sociale, anche attraverso il coinvolgimento degli anziani e dei diversamente abili.

Ma l'esperienza più complessa e strutturata, poiché coordinata a livello governativo, è quella delle *Fermes pedagogiques* francesi, di cui la prima sperimentazione risale al 1974. In seguito la Francia, ha anche istituito una commissione interministeriale (Ministero Educazione, Ambiente, Agricoltura, Sport, Salute e Giustizia) con il compito di controllare lo sviluppo delle *Fermes pedagogiques*, identificate in strutture dove si allevano animali domestici o si realizzano coltiva-

zioni agricole e che accolgono regolarmente bambini e giovani, sia in contesti scolastici sia extrascolastici. Le *Fermes* si dividono in: *Fermes d'animation*, urbane o periurbane, dove la produzione agricola è ridotta al minimo ed è prevalente la funzione educativa, e in *Exploitations agricoles* che, pur mantenendo la funzione primaria di produzione di beni agricoli, sono aperte al pubblico e rappresentano un'importante opportunità per far riscoprire il legame con la terra e il mestiere dell'agricoltore.

Nel 2003, la *Bergerie Nazionale*, ovvero il centro di coordinamento nazionale francese ha censito 1400 *Fermes pedagogiques*: 67% *Exploitations agricoles*, 27% *Fermes d'animation*, 6% *Fermes mixtes*. Da questo censimento è emerso che più del 50% del pubblico è rappresentato da bambini delle scuole materne e elementari, per un'accoglienza media per azienda di oltre 4.000 persone/anno.

Le realtà italiane, nate da un approccio spontaneistico, mancano a tutt'oggi di un coordinamento nazionale tanto da far registrare una situazione molto diversificata da regione a regione (vedi cap. 1.3).

Ad un censimento del 2009 fatto dalla Società Cooperativa Alimos di Cesena in Italia risultavano presenti 1752 strutture tra fattorie didattiche e fattorie aperte



ropean Federation of City Farms (www.cityfarms.org) attiva dal 1990 e che ogni anno organizza un meeting di confronto e coordinamento.

In questo panorama ampio e diversificato, ogni fattoria rappresenta un qualcosa di unico per dimensioni, struttura, posizione e contesto sociale ed economico in cui si inserisce. Diviene quindi essenziale, per chiunque voglia assumersi il compito di aprire una nuova struttura, la necessità di comprendere in quale contesto, ambientale, amministrativo, economico, si voglia operare, definendo quali siano le opportunità offerte e le richieste dei potenziali fruitori.

Per esempio, aprire una fattoria al pubblico in un contesto metropolitano come Roma, dove gli abitanti sono sempre più isolati dalla natura, che sempre più ricercano nei momenti di tempo libero, offre degli indubbi vantaggi, grazie alla disponibilità di un ampio bacino di utenza e alla relativa facilità di essere trovati e raggiunti. Nel contesto urbano può inoltre essere utile presentarsi come tramite per conciliare le difficoltà sociali, ambientali ed economiche della comunità circostante. Si può facilmente creare uno spazio di interazione sociale dove degustare i prodotti della fattoria favorendo l'educazione alimentare e, nel contempo, offrire occasioni di lavoro e tirocinio, proponendosi come un punto di aggregazione sociale, un'oasi verde e accogliente in un contesto metropolitano difficile e spesso ostile. Questa proposta aumenta l'apprezzamento da parte della comunità locale che percepisce la fattoria/azienda come un bene comune.

al pubblico, delle quali 330 in Emilia Romagna, 245 in Campania, 228 in Veneto, 227 in Piemonte, 160 in Lombardia e 28 nel Lazio.

Fa da esempio l'esperienza dell'Emilia Romagna dove, con la legge regionale 29/2002, è stato promosso il progetto delle "Fattorie in rete", finalizzato ad un corretto orientamento del cittadino ai consumi e all'educazione alimentare. In questo progetto gli Assessorati provinciali all'Ambiente e all'Agricoltura hanno acquisito la funzione di raccogliere le candidature, selezionare e promuovere le aziende, nonché di monitorarle periodicamente. Il progetto è oggi regolamentato dalla Legge Regionale n. 4 del 31 marzo 2009 "Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole", che definisce la Fattoria Didattica, la sua offerta formativa, i requisiti, i controlli e le sanzioni. L'Osservatorio Agroambientale di Forlì-Cesena prima e la Società Cooperativa Alimos oggi, hanno assunto il ruolo di organismo tecnico di supporto nella formazione degli insegnanti e degli operatori, nella produzione dei materiali didattici, nella promozione e innovazione. Le fattorie didattiche accreditate della Regione Emilia-Romagna sono organizzate in nove reti provinciali. Ciascuna azienda rappresenta un universo che testimonia la ricchezza e la diversità dell'agricoltura, dei suoi prodotti,

dei suoi paesaggi; ma anche, e soprattutto, fa conoscere il ruolo dell'agricoltore, i saperi della cultura rurale, la passione dei contadini per questo lavoro e l'amore per la terra (vedi cap. 4.1).

Sempre in Italia, una realtà di pubblica amministrazione simile alle *Fermes d'animation* francesi è quella della Cascina Falchera di Torino, aperta al pubblico nel 1996 grazie alla volontà del Comune di creare un centro di esperienza sull'agricoltura, aperto alle scuole anche con l'opportunità della residenzialità.

L'esperienza del Lazio, Regione ancora sprovvista di una vera e propria regolamentazione dell'attività didattica in azienda (vedi cap. 1.3), parte nelle Aree Protette Regionali dove è nata una prima rete di Fattorie Educative, quella di *RomaNatura* (vedi cap. 4.2) e successivamente una Rete di Fattorie Educative nelle aree protette regionali, denominata "Natura in Campo" (vedi cap. 4.3).

Alle diverse esperienze regionali si sono via via sovrapposte le reti di coordinamento promosse da associazioni private quali le confederazioni agricole, come il progetto Campagna Amica della Coldiretti, o l'AIAB, con la sua rete di Fattorie educative in aziende biologiche.

Un coordinamento a livello europeo è stato proposto con la nascita della Eu-

I valori dalle fattorie

La scelta di aprirsi al pubblico è per l'azienda agricola un'opportunità per diversificare le proprie attività e incrementare il reddito. In un contesto di generale difficoltà per l'agricoltura europea, diventa importante cogliere nuove opportunità di sviluppo, nell'ottica della multifunzionalità dell'azienda, dove la produzione di qualità e il mantenimento del paesaggio agrario sono alla base del servizio da offrire al pubblico.

Oltre a queste motivazioni, il valore dell'esperienza di partecipazione in fattoria è legato alla molteplice dimensione insita nella proposta educativa: tecnica, culturale, sociale, economica, politica, dove questa deve riuscire a collegare i visitatori al territorio. Una buona educazione al territorio infatti deve partire dalla realtà locale, dal luogo in cui la scuola o il cittadino risiedono.

La fattoria educativa/didattica è un luogo di pedagogia attiva, per far comprendere il legame fra l'origine dei prodotti agricoli e la nostra nutrizione. Un luogo di incontro, di conoscenza reciproca, di scambi di esperienze tra agricoltori, ragazzi, insegnanti, adulti.

In Italia, l'apertura del servizio al pubblico ha visto in prevalenza il coinvolgimento dell'orizzonte femminile del-



l'azienda che si è dimostrato più propenso a svolgere una funzione educativa e di accoglienza nei confronti delle scuole e del pubblico in generale. Quali sono i valori e le pratiche che possono essere insegnate in una fattoria? Oggi è indispensabile, soprattutto in un'area protetta, educare alla sostenibilità, ossia rendere capaci le persone di sviluppare conoscenza, valori e competenze per partecipare alle decisioni, contribuendo ad un progetto collettivo che va dalla scala locale a quella globale e che, nel migliorare le nostre condizioni di vita, garantisce anche la conservazione delle risorse in futuro.

In questa visione la fattoria può essere assunta a modello di riferimento per invogliare i visitatori al cambiamento, attraverso un'opportuna riflessione su tanti e importanti aspetti tra cui:

- le persone, l'ambiente e l'economia sono indissolubilmente connessi a tutti i livelli, dal locale al globale;
- ciascuno di noi influenza quotidianamente il futuro di tutti con le proprie scelte;
- ciò che facciamo ogni giorno per soddisfare un nostro bisogno condiziona le disponibilità delle future generazioni;
- riconoscere il valore della diversità culturale, sociale ed economica e

della biodiversità, in quanto risorsa da cui attingere per il nostro futuro;

- la giustizia e l'equità sociale a livello globale sono aspetti essenziali della sostenibilità;
- il nostro è un mondo in continuo cambiamento dove è necessaria una grande flessibilità, per continuare ad apprendere per tutta la vita.

L'insieme di questi principi teorici può essere messo in pratica nella progettazione e nella successiva gestione della fattoria, trasformando la sostenibilità da concetto a pratica. Il percorso di progettazione e realizzazione diventa quindi un'opportunità per combinare gli aspetti sociali, economici e ambientali.

Scegliere tecnologie appropriate o un appropriato investimento dei capitali, adottare l'agricoltura biologica per rispettare la biodiversità e la salute dei lavoratori, allevare nel rispetto del benessere animale, lavorare nel rispetto dei diritti umani e della democrazia, adottare pratiche di trasformazione e conservazione dei cibi che rispettino il benessere dei consumatori, collaborare anche a livello internazionale per promuovere un commercio equo e sostenibile, ridurre gli sprechi di energia e favorire le energie rinnovabili, conservare la risorsa acqua riducendo al massimo gli sprechi, **recuperare dalle tradizio-**





ni le R della sostenibilità: Ridurre gli sprechi, Regolare i consumi, Riparare, Riciclare, sono solo alcuni esempi di quanto la sostenibilità sia pratica quotidiana che ci coinvolge in ogni piccola azione. E così la fattoria può diventare il luogo di esempio e di apprendimento delle pratiche sostenibili.

La sostenibilità che generalmente si respira in un'azienda agricola, anche grazie ad un contesto sociale inclusivo della diversità culturale, deve trasformarsi in bagaglio culturale del visitatore che diventa consapevole di quanto la diversità sia a tutti i livelli una risorsa.

In questo modo la fattoria diventa un luogo confortevole e sicuro, dove si può apprendere per tutta la vita, aperto alle categorie svantaggiate, siano queste bambini, anziani o soggetti vulnerabili. Aprirsi a tutti, dunque, diventando un elemento focale e di stimolo per la comunità locale, per le scuole, per i visitatori diventando



uno strumento di connessione tra le diverse generazioni e con le categorie svantaggiate.

Nelle Aree Protette, e soprattutto nei parchi urbani e periurbani, l'agricoltura ha storicamente svolto un ruolo di tutela e gestione del patrimonio naturale. Gli agricoltori sono nel tempo diventati i custodi del paesaggio e le aziende agricole hanno conseguentemente assunto una funzione di conservazione della biodiversità, sia naturale che domestica. In questa accezione **le fattorie sono diventate il mezzo per custodire un patrimonio comune, vocazione poco nota ma molto importante per noi tutti.**

Oggi nelle aziende agricole si assiste spesso all'ingresso di nuovi lavoratori di origine extra nazionale. La coesistenza in uno stesso luogo di lavoro di più culture e tradizioni può rappresentare un'opportunità di diversificazione dell'offerta al pubblico che viene accolto e coinvolto in un contesto multiculturale.

1.2 Educare alla sostenibilità nei Parchi: perché fattorie educative?

Promuovere l'educazione rientra tra i compiti istituzionali di un'area protetta, è scritto all'articolo 3 della Legge n. 29 del

1997, che regola il sistema di aree naturali protette regionali. A livello nazionale, nella Legge n. 394 del 1991, più nota come Legge quadro sui parchi, è scritto addirittura all'articolo 1.

Per un'area protetta, occuparsi di educazione significa, evidentemente, promuovere l'educazione ambientale.

Sono alcune decine di anni che si parla di educazione ambientale; prima il concetto di ambiente veniva associato poco a quello di educazione. Al massimo si parlava di natura o di paesaggi.

Adesso le cose sono diverse: il concetto di educazione ambientale è cresciuto, si è evoluto, adattandosi nel tempo alle più moderne strategie pedagogiche e alle emergenze ambientali. Oggi, in tutto il mondo, l'educazione ambientale è soprattutto educazione alla sostenibilità.

Le fattorie educative sono uno strumento educativo "ad ampio spettro" e non rinchiuso solo nell'ambito ambientale. In fattoria si fa anche educazione alimentare, educazione alla socialità e così via; ma, concentrandosi sull'educazione ambientale è giusto chiedersi quale contributo possano dare le fattorie educative e in particolare quanto questo contributo abbia a che fare con la sostenibilità. La risposta a tale domanda viene fornita nelle pagine dei paragrafi successivi.



Troppo spesso si ha l'impressione che le fattorie vengano considerate opportunità educative di serie B, adatte, sì, a suscitare emozioni, a fare un po' di pratica, a "sporcarsi un po' le mani", a divertirsi in una gita fuori scuola, ma non certo a educare "seriamente" alla sostenibilità. Chi la pensa in questo modo dimentica, però, che proprio con le emozioni, con la pratica, con il divertimento e soprattutto sporcandosi le mani, si impara di più e si va oltre l'apprendimento, arrivando, invece, a fare educazione, cioè a interagire con la sfera dei comportamenti e degli atteggiamenti, a promuovere atteggiamenti e comportamenti positivi (nel nostro caso riguardo all'ambiente, alla sostenibilità).

E c'è dell'altro: le fattorie educative sono degli eccezionali laboratori di sostenibilità a portata di tutti.

Vicino, comprensibile, controllabile...

Qualcuno ha detto e scritto che si può conoscere solo ciò che si conosce già. È un'enunciazione che può apparire provocatoria se non addirittura assurda, ma che in realtà è del tutto in linea con le più moderne teorie cognitive basate sul costruttivismo.

Traslato sull'educazione questo concetto si può tradurre più o meno così: per

interagire positivamente sulla sfera dei comportamenti e degli atteggiamenti delle persone (quindi per educare), occorre lavorare sul "vicino", su ciò che la gente è in grado di capire, di controllare, su ciò con cui la gente è in grado di stabilire relazioni emotive, rapporti di appartenenza reciproca.

Troppo difficile? Certamente no. Gli argomenti, i temi, i problemi, gli ambiti che non ci appartengono, che non comprendiamo, che non ci toccano, che non ci emozionano, che sentiamo distanti o che sono, oggettivamente, distanti da noi, probabilmente non riusciranno a interessarci, non ci appassioneranno; quindi sarebbe difficile veicolare il messaggio voluto e questo, eventualmente, resterebbe superficiale, non ci convincerebbe "dentro", probabilmente lo dimenticheremmo presto e comunque non farebbe cambiare i nostri comportamenti e i nostri atteggiamenti al riguardo, cioè non sarebbe davvero educativo.

Laboratori di sostenibilità

Cosa c'entrano le fattorie educative con questi concetti un po' astrusi? È presto detto. Torniamo alla sostenibilità. Comportarsi in modo sostenibile significa adottare stili di vita che non impediscano, in futuro, di continuare a fare le stesse co-

se. Se coltivo un appezzamento di terreno impoverendo il suolo anno dopo anno, non agisco in maniera sostenibile perché a un certo punto quel terreno non sarà più coltivabile.

Ebbene, in un'epoca come la nostra, in cui le tecnologie complesse, i rapporti globali, i macroprocessi "governano" sempre più la vita di tutti noi, la sostenibilità è controllabile solo dagli addetti ai lavori: se io voglio favorire il riciclaggio dei rifiuti li getto negli appositi cassonetti per la raccolta differenziata, ma non so cosa succederà dopo; accendo la luce a casa, ma di solito non so da dove arriva l'energia che sto adoperando; compro un prodotto al supermercato e non so nulla della storia della sua produzione, della strada che ha fatto per arrivare fino al banco da cui l'ho preso. Come si fa in un contesto simile a educare veramente alla sostenibilità? Certo non è un'impresa facile.

In una azienda agricola educativa, invece, è diverso. Le fattorie educative sono unità piccole (spesso in quanto parti di aziende grandi), non sono mai o quasi mai monoculturali; assomigliano al piccolo pezzo di terra che una volta circondava tutte le case di campagna, in cui si coltivava un minuscolo orto, qualche albero da frutto, si allevavano gli animali da cortile e vi era la capra o la vacca o l'asino, tutto ciò contribuendo in modo sostanziale al be-



nessere della famiglia. Vi era infatti l'apporto di cibo, che teneva attive le persone fino a tarda età facendole sentire utili, consentendo loro di occupare il tempo, di stare all'aria aperta, di partecipare. È in un contesto simile che la sostenibilità si può sperimentare, praticare ogni giorno.

Quante volte abbiamo sentito dire che in campagna non si getta mai nulla. È vero o per lo meno lo era. Si cucina, si mangia e gli avanzi possono essere riutilizzati per la nostra alimentazione (quante ricette tradizionali, oggi valorizzate anche dai migliori chef, sono nate proprio per valorizzare avanzi di cucina!); possono essere dati ai cani, alle galline, al maiale. Con quelli non mangiabili si fa del compost, da utilizzare, insieme al letame, per concimare. I barattoli e le bottiglie di vetro possono essere riutilizzati per conservare marmellate, pomodori pelati, ortaggi sott'olio e la passata di pomodoro o i succhi di frutta. Con l'olio usato per friggere si può fare dell'ottimo sapone. Ci si può scaldare bruciando legna nel camino o magari gusci di nocchie o sansa di olive in una caldaia apposita.

Inoltre gli alimenti passano direttamente dalla terra alla cucina e l'intero percorso è visibile, comprensibile, controllabile, anche prima della raccolta. Non è per caso che gli utenti della fattoria edu-

cativa devono svolgere le cure colturali del momento in cui svolgono la loro visita (preparazione del terreno, semina, potatura, ecc.).

Sono, questi, alcuni fra i tanti possibili esempi. Esempi di pratiche sostenibili alla portata di chiunque, attuabili da chiunque o quasi, completamente o in gran parte comprensibili immediatamente con i nostri sensi, perché si traducono in cibi gustosi, in terra fertile, in risparmio e dunque, in educazione.

In fattoria la sostenibilità si pratica, si vive e si apprende "per immersione" (vedi, a questo proposito, il paragrafo 2.1). In fattoria la sostenibilità è un bisogno, ma anche un piacere; se ne comprende l'utilità e se ne apprezzano gli effetti; si impara ad amarla. Cosa c'è di più educativo?

Dalla cultura della sostenibilità alla sostenibilità della cultura

Si affronta ora un aspetto particolare: la sostenibilità dei cambiamenti culturali, del costume; quindi, in un certo senso, la sostenibilità della storia.

Viviamo in un'epoca in cui i cambiamenti avvengono troppo in fretta; dimentichiamo tradizioni, modi di fare e di dire,

lasciamo scomparire antiche abilità, antichi mestieri; perdiamo, a volte per sempre, pezzi di cultura. È un fenomeno grave, che curiosamente si affianca, accompagnandola, alla perdita di biodiversità.

Chiediamoci, ancora una volta: cosa c'entrano le fattorie educative?

C'entrano perché la nostra cultura, le nostre tradizioni (dall'alimentazione alle feste, dai riti religiosi ai giochi, ecc.), sono legate alla terra e ad agricoltura e pastorizia. Così le fattorie educative sono dei luoghi dove è possibile ritrovare, praticare, conoscere e quindi perpetuare anche culture e tradizioni. In tutti i sensi: dalle filastrocche, nenie o canzoni che si usavano anche per non sentire la fatica del lavoro, ai vecchi utensili; dai piccoli e grandi riti che accompagnano l'attività e scandiscono il passare del tempo, alle coltivazioni di frutta e verdura dimenticate e che nelle fattorie educative devono trovare lo spazio e la valorizzazione adeguate.

Ecco dunque l'assonanza tra fattorie educative e aree protette. Per parchi e riserve naturali, infatti è ormai unanimemente riconosciuto che la tutela e la valorizzazione della cultura, delle tradizioni, dei paesaggi agrari, dei saperi sono pratiche quotidiane che accompagnano le azioni di tutela e conservazione della biodiversità e delle altre risorse naturali.



1.3 Uno sguardo alle Regioni italiane

Sono sempre di più le aziende agricole o agrituristiche italiane che si stanno orientando verso l'accoglienza "formativa" e la didattica, aziende presentate come nuove forme di eccellenza, per la multifunzionalità, per la capacità di attrazione sociale, di promozione e valorizzazione della pratica agricola, nonché per la capacità di ottenere un importante integrazione di reddito. **La chiave di partenza dovrebbe essere il riconoscimento formale (educativo, sociale, ambientale) da parte delle amministrazioni pubbliche**, essendo questi i luoghi in cui il binomio trasmettere-imparare, dalla terra, dal ciclo delle stagioni, dagli animali, ecc., dovrebbe avvenire entro definiti criteri di qualità che garantiscano gestori e utenti.

In Italia le competenze in questo campo sono delle singole Amministrazioni regionali le quali, sulla base di specifiche leggi e di regolamenti attuativi, possono stabilire i requisiti per poter diventare "fattorie didattiche o educative", ad esempio attraverso la definizione di alcuni parametri specifici elencati in una "Carta della qualità". La Regione promotrice di questo percorso, che ha definito per prima i criteri standard per la selezione delle aziende, la verifica della validità didattica delle proposte e la creazione di una rete tra fattorie accreditate, è l'Emilia Romagna. Nel tempo altre Regioni hanno elaborato proprie Carte e Reti, ispirandosi a questo primo documento.

La tabella 1, riportata di seguito, ha lo scopo di fornire un quadro di sintesi rispetto alla situazione nelle diverse Regioni italiane, facendo riferimento per ciascuna alla normativa regionale, all'esistenza o meno di una carta di qualità, al grado di formazione richiesto agli addetti della



fattoria ed al numero di aziende iscritte a un albo ufficiale o aderenti ad una rete strutturata.

La situazione è variegata e vi sono Regioni che ancora attendono una legislazione che disciplini le fattorie didattiche e le riunisca in un albo, nonostante emerga, proprio dalla nostra indagine per la realizzazione di questo manuale effettuata a settembre 2010, una forte richiesta in tal senso da parte delle aziende agricole che rivolgono una attenzione speciale al settore, chiedendo formazione e accompagnamento per poter avviare e garantire un servizio di qualità.

Il Lazio, rappresenta un caso particolare. Di fatto, alla presenza di molte realtà di eccellenza non è ancora seguita una indicazione normativa ad hoc, né la presenza di un albo o di un censimento ufficiale. La stessa legge regionale sull'agriturismo, nella definizione delle attività agrituristiche elenca la possibilità per queste strutture di organizzare "attività ricreative, culturali, didattiche", senza specificare cosa si debba intendere per ciascuna locuzione. L'intenzione è di provvedere in modo sinergico tra le varie istituzioni regionali a definire meglio questo aspetto legislativo, anche con il desiderio di sostenere la nascita di una rete che metta in adeguata luce le tante realtà in attesa di riconoscimento.

Al di là di norme e regolamenti specifici emessi a livello regionale il contesto italiano nel suo complesso è ancora più variegato ed ampio: la costituzione di reti di fattorie educative e didattiche è anche prerogativa di diverse associazioni di categoria, di enti specificatamente dedicati allo sviluppo agricolo e rurale, anche di volontariato.

Dall'ultimo censimento realizzato da Alimos nei mesi di luglio e agosto 2009, risulta che in Italia sono attive oltre 1.750 Fattorie Didattiche. Sulla base della citata analisi, e della successiva indagine, condotta nel settembre 2010 per la realizzazione di questo manuale, risultano essere divise operanti quasi 2.000 realtà. La maggior parte è concentrata soprattutto in Emilia-Romagna, Campania, Veneto, Piemonte, Lombardia, Sardegna, Marche. Così, su circa un milione di aziende agricole ritenute attive in Italia, 2.000 sono state identificate come didattiche perché iscritte ad un albo o ad un elenco o aderenti ad una rete o comunque in attesa di diventarlo.

Nel complesso, il fenomeno a cui si è assistito negli ultimi dieci anni è che, in tutta la penisola, si sono moltiplicati i progetti di sviluppo della didattica agro-ambientale con coinvolgimento crescente e consapevole da parte delle diverse istituzioni.

Tabella I. FATTORIE EDUCATIVE e DIDATTICHE IN ITALIA: la situazione nelle altre Regioni

Regione	Riferimenti normativi	Carta della Qualità	Formazione degli addetti	N. di aziende certificate e/o iscritte ad un Albo/Elenco o aderenti ad una rete strutturata
ABRUZZO	Ai sensi della L.R. 32/94 (<i>Nuove norme in materia di agriturismo in Abruzzo</i>) l'azienda agricola che, tramite la sottoscrizione di apposito Disciplinare/Carta della Qualità, intende aderire alla rete delle fattorie didattiche regionali deve avere una attività effettiva di produzione animale o vegetale ed essere iscritta all'Albo Regionale degli Imprenditori Agrituristici della regione Abruzzo.	SI	Partecipazione obbligatoria a un corso abilitante organizzato dall'Agenzia Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo della regione Abruzzo. Partecipazione a incontri, seminari, convegni e corsi di aggiornamento, compreso un corso di primo soccorso.	50
BASILICATA	L. R. 17 del 25/02/2005 (<i>Agriturismo e turismo rurale in Basilicata</i>) - Art. 3 (Definizione di attività agrituristiche), comma 3: <i>Rientrano fra tali attività: (...) svolgere attività ricreative, culturali e didattiche, nell'ambito della diffusione di prodotti agricoli biologici o di qualità, ivi inclusa l'organizzazione di fattorie didattiche.</i> D. G. R. 1052 del 27/06/2008 (<i>Istituzione dell'elenco regionale delle fattorie didattiche</i>) D. G. R. 822 del 05/05/2009 (<i>Modifica e integrazione della DGR 1052/2008 "Istituzione dell'elenco regionale delle fattorie didattiche"</i>)	SI	Formazione didattico - metodologica: corsi abilitanti organizzati dalla Regione, di almeno 40 ore, e corsi periodici di aggiornamento di almeno 5 ore.	35
CALABRIA	L. R. 14 del 30/04/2009 (<i>Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agriturstica, didattica e sociale nelle aziende agricole</i>) - Art. 2, comma 3: <i>Costituiscono attività connesse all'azienda agricola e possono essere esercitate dalle aziende agrituristiche le attività didattiche, compresa l'organizzazione di "fattorie didattiche" attraverso percorsi formativi all'interno dell'azienda o delle aziende associate, che rispondono ai requisiti previsti dalla Carta della qualità delle fattorie didattiche.</i> Articoli 21, 22, 23, 24 e 25 (finalità e oggetto delle fattorie didattiche, attività, requisiti, autorizzazioni, simbologia).	È citata nella legge regionale ma non sembra essere ancora approvata.		Circa 13 . Non esiste però una fonte ufficiale che riunisca l'offerta.
CAMPANIA	D. G. R. 797 del 10/06/2004 - Istituisce un Albo Regionale delle Fattorie Didattiche suddiviso in tre sezioni: Aziende Agricole e Agrituristiche, Imprese di Trasformazione e/o Confezionamento dell'Agroalimentare, Musei della Civiltà Contadina.	SI	Specifico corso di formazione promosso dalla Regione Campania, di almeno 32 ore, con esame di valutazione finale. Aggiornamento mediante specifici corsi annuali.	258
EMILIA ROMAGNA	La L. R. 4 del 31/03/2009 (<i>Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole</i>) definisce la fattoria didattica, la sua offerta formativa, i requisiti, i controlli e le sanzioni. Richiesta iscrizione all'albo su base provinciale. Rete per la provincia di Forlì Cesena. D. G. R. 314/2010 <i>Norme attuative del Titolo II (Fattorie didattiche) della L. R. n. 4/2009</i>	SI	Partecipazione ad un corso specifico di base e a successivi aggiornamenti. Finalità della formazione di base: - Comunicare i valori dell'agricoltura e della cultura rurale; - Integrazione dell'impresa agricola con il territorio Durata: 90 ore, con verifica di apprendimento	330

Tabella I. FATTORIE EDUCATIVE e DIDATTICHE IN ITALIA: la situazione nelle altre Regioni

Regione	Riferimenti normativi	Carta della Qualità	Formazione degli addetti	N. di aziende certificate e/o iscritte ad un Albo/Elenco o aderenti ad una rete strutturata
FRIULI VENEZIA GIULIA	L. R. 18 del 04/06/2004 (Riordinamento normativo per il settore delle attività economiche e produttive - erogazione contributi alle scuole per il trasporto per le visite in fattoria) Art.23 Fatt. didattiche. Decreto attuativo del Presidente della Regione 12/10/2004 (Criteri e modalità per la concessione di contributi e requisiti di qualità alle fattorie didattiche). L. R. 25 del 17/10/2007 (Modifiche alle leggi regionali (...) 18/2004 in materia di fattorie didattiche..) Regolamento Presidente della Regione n. 7 del 22 gennaio 2010 per l'attuazione dell'art. 23 della L. R. 18/2004 - Regolamento disciplinante i requisiti, i criteri e le modalità per l'ottenimento della qualifica di Fattoria didattica e/o sociale.	Requisiti di qualità all'interno del Regolamento del Presidente della Regione n. 7 del 22 gennaio 2010.	Corsi di formazione organizzati dall'ERSA (Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale), che devono contemplare nel programma didattico la trattazione della profilassi delle malattie infettive degli animali domestici, la valutazione del rischio e le procedure di riduzione del medesimo da utilizzare nelle fattorie didattiche. L'ERSA tiene inoltre una lista nominativa aggiornata delle persone formate tra docenti e dipendenti delle aziende agricole.	70
LIGURIA	L. R. 37 del 21/11/2007 (Disciplina dell'attività agrituristica, del pesca turismo e dell'ittiturismo) - Art. 2 comma 5: Per fattoria didattica si intende un'azienda agricola che svolge attività didattiche e divulgative nel settore dell'educazione alimentare - ambientale e della conoscenza del mondo agricolo e rurale, iscritta nell'apposito elenco regionale di cui al regolamento previsto dall'Articolo 12. Art. 12 comma 1: Il regolamento di attuazione per le attività agrituristiche è approvato dalla Giunta regionale entro centottanta giorni dalla data di pubblicazione della presente legge e contiene: (...) le modalità, la documentazione e le verifiche necessarie per l'iscrizione all'elenco regionale delle fattorie didattiche di cui all'Articolo 2 comma 5.	SI - "Carta degli impegni e della qualità delle fattorie didattiche della Liguria"	"I titolari delle aziende che svolgono attività di Fattoria Didattica devono essere in possesso dell'attestato di attiva partecipazione ad un corso formativo per operatore di Fattoria Didattica." (dalla Carta degli impegni e della qualità delle fattorie didattiche della Liguria)	60
LOMBARDIA	D.G.R. 7/10598 del 11/10/2002 (Approvazione dello schema della carta della qualità e del marchio che identifica la rete regionale delle fattorie didattiche) D.D.G. 4926 del 24/03/2003 (Procedura di accreditamento delle Fattorie Didattiche della Lombardia e istituzione di un elenco delle fattorie didattiche accreditate)	SI - (D.G.R. 11 ottobre 2002 n. 7/10598)	"Gli operatori delle Fattorie Didattiche devono poter dimostrare di aver partecipato ad un corso abilitante di 120 ore. Inoltre si impegnano a seguire successivi corsi periodici di aggiornamento per almeno 30 ore all'anno. Sono esonerati dalla partecipazione ai corsi abilitanti coloro che (...) dimostrano di aver esercitato attività di animazione didattica da almeno 2 anni alla data di entrata in vigore della (...) Carta della qualità, soddisfano i requisiti richiesti dalla (...) Carta della qualità e si impegnano comunque a seguire periodici corsi d'aggiornamento per almeno 30 ore all'anno." (dalla Carta dei requisiti di qualità delle Fattorie Didattiche della Lombardia)	167
MARCHE	L. R. 3 del 03/04/2003 (Norme per l'attività agrituristica e per il turismo rurale) - Art. 2 comma 2: In particolare, sono attività agrituristiche: (...) attività ricreative legate alle tradizioni rurali e territoriali, sportive, divulgative e culturali legate alle attività agricole, ivi inclusa l'organizzazione di fattorie didattiche secondo quanto previsto dalla normativa vigente. D.G.R. 2275 del 02/10/2001 (Definizione dei criteri per il riconoscimento di "Fattoria Didattica" e approvazione della scheda di presentazione)	I requisiti di qualità sono presenti nella D.G.R. 2275/2001	Si (160 partecipanti nel 2006), ma non come prerequisito citato nei riferimenti normativi.	118
MOLISE	L. R. 9 del 22/03/2010 (Disciplina delle attività agrituristiche) - Art. 2 comma 3: Sono considerate attività agrituristiche: (...) le fattorie didattiche. D.G.R. 525 del 21/05/2008 (Impresa o fattoria didattica o fattoria didattica sociale - istituzione elenco regionale) Il testo non è disponibile su internet ma è possibile richiederlo con procedura di "accesso agli atti" scaricando l'apposito formulario come file.pdf	SI, ma solo per la provincia di Isernia che ha costituito una rete nell'ambito del Programma Leader + Regione Molise - PSL - Piano di Sviluppo Locale	Per la sola provincia di Isernia, il titolare dell'azienda che intende sottoscrivere la carta della Qualità si impegna a partecipare ad un corso di formazione professionale, o direttamente o attraverso un proprio collaboratore/lavoratore.	13 (solo per la provincia di Isernia)

Tabella I. FATTORIE EDUCATIVE e DIDATTICHE IN ITALIA: la situazione nelle altre Regioni

Regione	Riferimenti normativi	Carta della Qualità	Formazione degli addetti	N. di aziende certificate e/o iscritte ad un Albo/Elenco o aderenti ad una rete strutturata
PIEMONTE	D.G.R. 1-11456 del 25/05/2009 (Fattorie Didattiche. Modalità di iscrizione all'elenco regionale delle fattorie didattiche della Regione Piemonte, controlli sul mantenimento dei requisiti e modalità di formazione per gli operatori) D.G.R. 63-7291 del 27/07/2007 (Fattorie didattiche. Approvazione della Carta degli Impegni e della Qualità e approvazione delle modalità di iscrizione per un elenco regionale delle fattorie didattiche della Regione Piemonte)	SI	L'iscrizione dell'azienda all'Elenco delle fattorie didattiche della Regione Piemonte è subordinata alla frequenza di un corso formativo la cui durata complessiva dei moduli e i contenuti saranno stabiliti dal regolamento attuativo (nel 2009 è stato svolto un corso di 60 ore). Tutte le aziende dovranno comunque frequentare un corso di aggiornamento di almeno 15 ore con cadenza biennale.	227
PUGLIA	L. R. 2 del 26/02/2008 (Riconoscimento delle masserie didattiche) - Art. 1: La Regione Puglia istituisce il circuito "Masserie didattiche della Regione Puglia" destinato alle aziende agroalimentari e agrituristiche che svolgono attività produttiva tradizionale e che si impegnano nell'attività dell'accoglienza didattico - formativa.	SI (Art. 4 della L.R. 2/2008)	L.R. 2/2008 - Art. 3: L'operatore deve conseguire una formazione didattico - metodologica partecipando a corsi abilitanti, organizzati o riconosciuti dall'Assessorato regionale alle risorse agro-alimentari, di almeno 90 ore.	53
SARDEGNA	D.G.R. 33/10 del 05/09/2007 ("Carta della Qualità" e istituzione dell'albo regionale delle fattorie didattiche. Programma interregionale "Comunicazione ed Educazione Alimentare")	SI	La Carta della Qualità prevede che: (...) il conduttore o un suo familiare coadiuvante, un socio se trattasi di cooperativa, o anche, in alternativa, un dipendente devono: - aver partecipato con esito positivo al corso abilitante per operatore di fattoria didattica di 90 ore (...); - frequentare con cadenza biennale corsi di aggiornamento per operatore di fattoria didattica della durata di 30 ore (...).	128
SICILIA	Decreto Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste 01/04/ 2009 (Aggiornamento delle disposizioni per l'accreditamento delle aziende o fattorie didattiche). Decreto Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste 09/02/2005 (Disposizioni per l'accreditamento e verifiche delle aziende o fattorie didattiche) Decreto Assessorato delle Risorse Agricole e Alimentari 18/05/2010 (Elenchi regionali degli operatori agrituristici autorizzati e delle aziende e fattorie didattiche accreditate al 31 dicembre 2009).	SI - Decreto Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste 01/04/ 2009 - Art. 2: (...) Ai titolari delle aziende accreditate è consentito l'utilizzo del termine "Azienda o fattoria didattica accreditata dalla Regione siciliana". Le modalità dell'accreditamento sono quelle contenute nell'allegato "Disposizioni per l'accreditamento delle aziende o fattorie didattiche", che costituisce parte integrante del presente decreto.	Decreto Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste 01/04/ 2009 - Disposizioni per l'accreditamento: (...) Per il rilascio dell'accreditamento, l'imprenditore interessato o un suo delegato, (...) è tenuto a frequentare uno specifico corso di abilitazione, realizzato a cura di questo Assessorato. I corsi (...) avranno una durata minima di 40 ore (...). Successivamente ai corsi suddetti, potranno essere effettuate iniziative finalizzate al periodico aggiornamento dei soggetti operanti nelle aziende e fattorie didattiche già accreditate.	27
TOSCANA	L. R. 30 del 23/06/2003 e s.m.i. (Disciplina delle attività agrituristiche in Toscana) - Art. 2 comma 2: Sono attività agrituristiche, nel rispetto delle modalità e dei limiti definiti dalla presente legge: (...) organizzare attività didattiche, divulgative, culturali, sociali, tradizionali (...) e di servizio per le comunità locali, riferite al mondo rurale (...). Per fattorie didattiche si intendono le attività didattiche rivolte agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Tali attività possono essere svolte anche al di fuori dell'ambito agrituristiche. Regolamento regionale 35/2010	Legge e regolamento rimandano ad un successivo atto la disciplina dei requisiti minimi per lo svolgimento delle attività delle fattorie didattiche e l'istituzione e aggiornamento di un apposito Albo Regionale.	Le Province di Siena e, recentemente, di Arezzo si sono attivate in modo autonomo, sostenendo le fattorie nella promozione. La Provincia di Siena nel 2003 ha realizzato due corsi di formazione/informazione, nell'ambito del progetto "Fattorie e Poderi Didattici"; un primo per operatori agricoli (66 ore totali + lavoro a domicilio), un secondo per insegnanti (38 ore in classe + 15 di workshop a gruppi)	Non esiste una fonte ufficiale che riunisce l'offerta. L'ultimo censimento Irpet ha censito 66 aziende agricole che si sono proposte come fattorie didattiche.

Tabella I. FATTORIE EDUCATIVE e DIDATTICHE IN ITALIA: la situazione nelle altre Regioni

Regione	Riferimenti normativi	Carta della Qualità	Formazione degli addetti	N. di aziende certificate e/o iscritte ad un Albo/Elenco o aderenti ad una rete strutturata
TRENTINO ALTO ADIGE	PROVINCIA di TRENTO - Legge provinciale 10 del 19/12/2001 (<i>Disciplina dell'agriturismo, delle strade del vino e delle strade dei sapori</i>) PROVINCIA di BOLZANO - Legge provinciale 7 del 10/09/2008 (<i>Disciplina dell'agriturismo</i>)	--	Per la sola provincia di Bolzano, i proprietari dei masi che aderiscono alle Fattorie Didattiche dell'Alto Adige devono frequentare un corso di 88 lezioni e si impegnano all'aggiornamento annuale.	47 per la provincia di Trento (rete dell'Associazione Agriturismo Trentino). 12 per la provincia di Bolzano
UMBRIA	L. R. 13 del 22/02/2005 (<i>Norme per la disciplina delle fattorie didattiche</i>) D.G.R. 562 del 20/04/2009 (<i>Istituzione dell'Elenco regionale delle fattorie didattiche. Approvazione dei criteri e delle modalità per l'iscrizione e la cancellazione dall'elenco e approvazione della relativa modulistica</i>) Regolamento Regionale 7/2008 (<i>Norme di attuazione della L.R. n. 13/05 in materia di fattorie didattiche</i>)	I requisiti di qualità sono presenti all'interno dell'insieme delle norme regionali	L. R. 13/2005 - Art. 4: <i>La Regione (...) istituisce corso di formazione di operatore di fattoria didattica e di aggiornamento per imprenditori agricoli e operatori agrituristici che intendono attivare nelle loro aziende una fattoria didattica. La frequenza ai corsi è obbligatoria e al termine del corso viene rilasciato ai partecipanti un attestato di idoneità di operatore di fattoria didattica.</i> Il R. R. 7/2008 individua degli standard minimi di competenza su base europea (EQF), suddivisi a loro volta in "unità di competenza", un profilo professionale (attività e relativi contenuti), le linee di procedimento per la certificazione degli apprendimenti eventualmente già maturati dai richiedenti l'idoneità ed uno standard minimo di percorso formativo della durata di 90 ore.	Circa 9. Non esiste però una fonte ufficiale che riunisca l'offerta.
VALLE D'AOSTA	L. R. 29 del 04/12/2006 (<i>Nuova disciplina dell'agriturismo</i>) - Art. 2 comma 1: <i>Ai fini della presente legge, per attività agrituristica si intende l'espletamento, anche contestuale, dei seguenti servizi (...). fattorie didattiche, aventi ad oggetto lo svolgimento di attività didattica e pedagogica in azienda con l'intento di fornire all'ospite un supporto divulgativo, formativo ed operativo (...) e di rendere visibile il processo produttivo, realizzato in armonia con l'ambiente. Le fattorie didattiche sono aperte a bambini e ragazzi di tutte le età e sono dedicate particolarmente alle scuole, potendo altresì costituire stimolo ed occasione di conoscenza per gli adulti;</i> D.G.R. 3546 del 05/12/2008 (<i>Disposizioni applicative</i>)	I requisiti di qualità sono presenti nelle disposizioni applicative della D.G.R. 3546/2008	D.G.R. 3546/2008: (...) <i>L'azienda deve disporre di personale adeguatamente formato per gestire l'accoglienza, l'assistenza e l'accompagnamento degli utenti. Le competenze necessarie per l'esercizio delle fattorie didattiche sono stabilite dalla deliberazione della Giunta regionale n. 3182 del 16 novembre 2007.</i>	7
VENETO	D.G.R. 70 del 24/01/2003 (<i>Progetto regionale fattorie didattiche. Approvazione della "Carta della qualità" e istituzione dell'elenco regionale delle fattorie didattiche.</i>)	SI - approvata con la D.G.R. 70 del 24/01/2003 che istituisce l'Elenco regionale delle Fattorie Didattiche che presentano i requisiti e hanno sottoscritto gli impegni previsti dalla Carta stessa. Il rinnovo è annuale.	Fra i requisiti necessari per l'iscrizione all'Elenco regionale delle Fattorie didattiche, la Carta della Qualità prevede la frequenza a Corsi di formazione base riconosciuti dalla Regione, la cui durata (minimo 40 ore) e i cui obiettivi e contenuti sono stati approvati con la DGR n. 70/2003. Per l'aggiornamento, gli iscritti all'Elenco regionale delle fattorie didattiche che hanno già frequentato il corso base si impegnano a frequentare annualmente una giornata di aggiornamento (8 ore) organizzata dalla Regione.	229

DUE

**Educare diversamente,
per una proposta di
qualità**



2.1 Gesti quotidiani, messaggi educativi

I genitori e gli insegnanti mi dicono spesso: “I bambini di oggi non raccontano più niente!”. È vero, ma non perché rifiutano la comunicazione o non rispettano genitori e insegnanti o sono meno intelligenti, ma semplicemente perché non hanno nulla da dire. Tornare a casa trafelato e cominciare ad urlare fin dalla porta: “Mamma, mamma, non sai cosa ho scoperto!” è certamente una esperienza eccitante e gratificante tanto per il bambino quanto per la madre. Ma per essere possibile ha bisogno di alcune condizioni fondamentali: che il bambino possa vivere un certo tempo lontano dalla madre; che in quel tempo, in genere con la complicità di amici e amiche, possa avvenire qualcosa di straordinario, ad esempio scoprire qualcosa di nuovo, provare nuove emozioni, riuscire in una prova fino a quel momento impossibile, trovare qualcosa di strano, dare una risposta ad un mistero.

Il fatto è che oggi i bambini vivono sempre alla presenza e sotto la vigilanza di adulti e quindi pensano che tutto quello che gli succede sia noto e che non valga la pena raccontarlo.

Lo stesso succede per la scuola. Un buona scuola, come dicono non solo i pedagogisti progressisti, ma gli stes-

si programmi ministeriali, dovrebbe sempre iniziare dalle conoscenze degli allievi e quindi il primo atto educativo di una giornata scolastica dovrebbe essere quello dell'ascolto dei bambini piuttosto che una proposta dell'insegnante.

Ma se un bravo insegnante chiedesse ai suoi alunni di raccontare o di scrivere qualcosa di importante che hanno vissuto nel pomeriggio precedente, cosa potrebbero scrivere? Delle trasmissioni televisive viste? Dei giochi con la play station? Dei corsi di sport, di lingua o di musica del pomeriggio? Queste cose sono più o meno quelle che fanno tutti e che quindi sanno tutti. I suoi alunni non saprebbero cosa scrivere.

Per crescere bene i bambini hanno bisogno di vivere alcune esperienze fondamentali come quella di esplorare, di scoprire, di sperimentare, di rischiare, di superare ostacoli, di manipolare, di costruire, di aggiustare, per potersi meravigliare e sorprendere.

Queste esperienze non sono possibili se sono presenti adulti perché questi ultimi non potranno evitare di anticipare le risposte né consentire che si incontrino ostacoli o pericoli.

Di queste esperienze i bambini hanno bisogno tutti i giorni e per questo si sta

In questo secondo capitolo il pedagogo Francesco Tonucci, ricercatore presso l'Istituto di scienze e tecnologie della Cognizione del CNR, e Antonella Lo Re, responsabile del Settore Educazione dell'Ente RomaNatura, descrivono i due pilastri della qualità educativa della fattoria.

Il contributo di Tonucci racconta come l'esperienza vissuta in una fattoria vera, dove ci si sporca, si fatica, si curano le piante e gli animali e si vive a contatto con gli altri, sia capace di generare fortissime emozioni e meraviglia in tantissimi bambini e ragazzi.

Secondo l'autore questa condizione di stupore è la via principale che permette agli ospiti di assorbire e farsi “segnare” dai tanti stimoli che solo una fattoria è capace di dare.

Nella seconda parte del capitolo, Antonella Lo Re illustra come per creare le condizioni alla base dello stupore sia obbligatorio progettare con scrupolo la fattoria, individuando alcuni criteri con cui rendere le nostre attività efficaci strumenti educativi.

lavorando per fare in modo che le città sappiano di nuovo accogliere i bambini (e gli anziani, i portatori di handicap, i poveri), perché i bambini possano uscire da soli di casa per giocare con i propri amici e possano andare a scuola senza essere accompagnati.

Mentre si lavora per questo obiettivo è giusto che la città cerchi di restituire ai suoi bambini alcune delle principali competenze delle quali li ha privati.

Un bambino che vive in città probabilmente sa tutto sul leone e sul coccodrillo, perché li ha conosciuti negli spettacolari documentari televisivi, ma non sa nulla della rana, non ha mai provato l'emozione di prenderla in mano e di sentire le zampe che puntano sul palmo per saltare lontano. Possiede decine di giocattoli, ma non ne sa costruire alcuno o non sa aggiustarli, ricomporli, reinventarli. Non sa come funziona la televisione o la play station o l'orologio elettronico che ha al polso. Non sa da dove vengono i piselli della scatola, la fettina del macellaio, l'uovo del supermercato. Conosce le mosse delle arti marziali o le tecniche dello stop o del dribbling, ma non sa arrampicarsi su un albero o divertirsi con un pallone (anche sgonfio). È circondato di scuole, di documentari, di informazioni, di pubblicità; sembra che sappia tante cose rispetto a quello che sapeva un suo compagno di trenta, quaranta anni fa, ma forse non è così. Sa tutto, ma non sa fare quasi nulla. Le mani, le orecchie e il naso non gli servono perché tutto si compra e principalmente si vede.

Per questo le città stanno proponendo ai bambini, alle famiglie e specialmente alle scuole nuove risorse perché, almeno in parte, queste lacune si possano colmare.

Con questo spirito nascono i Musei per i bambini, luoghi di manipolazione e scoperta più che luoghi di esposizione e insegnamento; i Laboratori; le Biblioteche per ragazzi; le Scuole di natura; le Fattorie educative.

La Fattoria educativa: una esperienza speciale

La Fattoria educativa è un luogo dove vivere per alcuni giorni una esperienza speciale che potrà valere per tanto tempo e forse per sempre. *"Mi eccita come un regalo enorme dormire in una fattoria con i rumori della campagna"* dice un bambino dopo aver vissuto per una settimana in una Fattoria educativa. In un tempo di emozioni deboli, di esperienze e di regali ripetitivi e prevedibili dovremmo assicurare ai nostri figli e ai nostri alunni regali ed esperienza "enormi".

Una esperienza speciale.

Per permettere una esperienza speciale **la Fattoria scuola dovrà fare di tutto per non assomigliare in**



nulla alla scuola: deve essere vera, una vera fattoria, che funziona, che produce. Dove l'orto è un orto e la stalla una stalla e non laboratori o simulazioni. Per i nostri bambini è speciale (tanto che meriterebbe subito correre dalla mamma a raccontarlo) toccare il maiale, sradicare una carota, raccogliere le uova nel nido, mungere la capra, vedere il latte rapprendersi e diventare formaggio, scoprire da dove vengono i fagioli della scatola o la fettina del macellaio. Non sarebbe per nulla speciale ascoltare lunghe spiegazioni o leggere dei cartelli di spiegazioni. Per i bambini è speciale alzarsi presto, non usare il telefono cellulare, non vedere la televisione, vedere le stelle, andare a letto stanchi per il lavoro fatto. Per i bambini è speciale sperimentare che si può giocare anche senza play station e senza giocattoli, utilizzando il corpo, gli amici, la natura.

Per alcuni giorni.

Per i bambini spesso è la prima volta che lasciano la famiglia e vivono con altri bambini giorno e notte. Anche questo aspetto, a volte poco riflettuto e curato, diventa una esperienza speciale. Passare la notte con i compagni, rifarsi il letto, collaborare al pranzo ecc. spesso rimangono i ricordi più forti nella memoria dei bambini.





Ma è importante che l'esperienza sia per alcuni giorni, possibilmente per una settimana. Solo così si può sperare che sia vera e non solamente simbolica.

Sono frequenti le visite di un giorno. Certamente sono più facili sia per la scuola che per la organizzazione in Fattoria, ma non possono che essere un percorso illustrativo con un adulto che spiega e i bambini che guardano, forse toccano ma in fretta. Certamente non riesce ad essere una esperienza di vita, di azioni ed emozioni forti e nuove. Quello che i bambini porteranno a scuola e a casa sarà ben poca cosa, buona per un componimento o un breve racconto. Poco per quello che può dare la Fattoria educativa.

Che vale per tanto tempo.

Le forti emozioni vissute dai bambini in un soggiorno in Fattoria difficilmente vengono dimenticate. Importante sarebbe che non le dimenticasse la scuola e che invece ci lavorasse per tanto tempo, finché non diventerà necessario tornare alla Fattoria per conoscerla in un'altra stagione, da un altro punto di vista, più dentro, più a fondo.

Non scolastica

La scuola è molto importante, ma occupa già molta parte della vita di un bam-

bino e di un ragazzo. Fuori della scuola debbono cambiare le regole, i parametri, le modalità. Spesso la scuola spinge per scolarizzare le esperienze extrascolastiche e sbaglia, le impoverisce fino a renderle inutili. Bisogna rifiutare, difendere la specificità della Fattoria. Nella Fattoria educativa non ci debbono essere le ore e le discipline, i tempi debbono seguire le necessità delle operazioni. Una proposta che mi sembra particolarmente importante è quella di non far fare a tutti tutte le attività. Spesso, se le attività principali (quelle che si fanno di solito la mattina) sono per esempio tre (l'orto, la vigna e la stalla) si organizzano tre gruppi e ogni giorno si fanno ruotare nelle tre attività. Questa è una organizzazione di tipo scolastico. Infatti cambiando ogni giorno attività saranno necessarie molte spiegazioni e i bambini finiranno per ascoltare molto e per fare molto poco. Sarebbe utile che invece ogni gruppo, per i giorni che rimane in Fattoria, si dedicasse ad una sola attività. Dopo le istruzioni del primo giorno potrà dedicarsi all'orto o alla stalla con sufficiente autonomia, proseguendo nelle operazioni e sperimentare il piacere della "competenza" e la fatica della ripetizione e del lavoro. Se ogni gruppo avrà fatto una sola attività, tornati a scuola avrà senso raccontarla ai compagni che non l'hanno vissuta.

Sarà anche importante non impegnare il tempo, che sarà sempre poco, in attività solo apparentemente importanti o in attività non pertinenti. Spesso sembra importante avere un laboratorio dove fare delle analisi chimiche o osservare allo stereomicroscopio piccoli animali. Pur non potendo considerare queste attività improprie o inutili continuo a pensare che sarebbe opportuno dedicare tutto il tempo alle esperienze, alle cose vere, quelle che si fanno con le mani. Mi sembra invece che si debbano certamente evitare le solite attività di tutti i campi scuola come la fotografia, il teatro, le maschere e via dicendo. Non sono pertinenti, si possono fare anche in altri luoghi, fanno perdere tempo. Tutte queste attività di rielaborazione, di analisi e di approfondimento potrà utilmente utilizzarle la scuola e fare in modo così che l'esperienza in Fattoria non si chiuda con il rientro, ma diventi stimolo e occasione per nuove attività.



Le attività

Le attività della Fattoria educativa saranno, come si diceva, attività tipiche della vita contadina. Si svolgono attività nell'orto, nel campo, nella stalla, nella vigna, nell'uliveto. Attività che saranno diverse nelle diverse strutture a seconda delle loro caratteristiche e che i bambini seguono nei diversi giorni, che impareranno a conoscere, nelle quali si muoveranno con sufficiente autonomia e nelle quali sperimenteranno il senso del lavoro che oscillerà sempre fra la soddisfazione e la fatica. Naturalmente le attività saranno diverse nelle diverse stagioni e per questo varrebbe la pena che una classe visse l'esperienza della Fattoria più volte durante il ciclo e in diversi periodi dell'anno.

Si svolgeranno inoltre le attività del cortile, delle raccolte, delle conserve, della produzione, della costruzione. Si nutriranno gli animali rendendosi conto come quasi tutti i rifiuti del pranzo sono utili per qualche ospite della Fattoria; si raccoglieranno le uova; si mungeranno le mucche e le capre, si produrrà il latte; si raccoglierà la frutta e si produrranno le marmellate; si raccoglieranno le erbe officinali e si produrranno le essenze; si farà il pane; si potranno anche imparare le tecniche per intrecciare i cesti. Naturalmente si faranno alcune di queste attività, quelle che

la stagione suggerisce e permette. Avere queste possibilità permetterà di affrontare senza preoccupazione anche il cattivo tempo, senza mai avere la sensazione di aver perso tempo o occasioni.

La scoperta del cibo

Oggi i problemi alimentari stanno creando grande allarme intorno all'infanzia e all'adolescenza. Da un lato i gravi problemi dell'anoressia e della bulimia, dall'altro il drammatico espandersi dell'obesità infantile che tocca ormai percentuali preoccupanti e prefigura un futuro preoccupante per i nostri bambini. Gran parte di questi problemi ha origini educative che si possono riassumere grossolanamente come un cattivo rapporto con il cibo. Il cibo è spesso oggetto di costrizione da parte dei genitori e diventa di conseguenza uno strumento di ricatto per i figli. Spesso l'esperienza di cibo a scuola, con i precotti o i preconfezionati non migliora questa relazione. La Fattoria educativa restituisce ai bambini un rapporto semplice, diretto e senza secondi fini con i prodotti naturali che dal pollaio, dalla stalla, dal campo e dall'orto entrano in cucina e nei piatti. Il bambino che dopo aver lavorato nell'orto raccoglierà l'insalata quasi certamente la mangerà e gli piacerà. Lo stesso avverrà con le uova, con il latte e con le diverse verdure. I bambini in



Fattoria imparano a mangiare la verdura. L'importante è che non ci siano spie, delatori. Tutto deve avvenire semplicemente e poi starà al bambino scegliere se anche questa potrà diventare una grande notizia da portare a casa e a scuola.

Maestri a piedi scalzi

I migliori animatori della Fattoria educativa sono i contadini.

Avere fra gli animatori anche degli anziani contadini sarà un valore aggiunto. Come si diceva sopra, gli adulti della Fattoria non dovranno spiegare e insegnare, ma mostrare e dare fiducia. Dovrebbero educare perché sanno fare, perché hanno esperienza e non perché sanno e sanno spiegare.

In Fattoria educativa si deve imparare *per immersione e non per trasmissione*. **L'animatore zappa e i bambini guardano, prendono le loro zappe e zappano. I bambini non hanno paura di accarezzare la mucca perché l'animatore la accarezza, non hanno paura di arrampicarsi sull'albero.** L'animatore munge, i bambini guardano, si siedono e cominciano a tirare con emozione le mammelle indirizzando lo schizzo nel secchio. Il bravo animatore è quello che riesce a parlare il meno possibile. Il bravo animatore ha il



coraggio di non insegnare perché è sicuro della forza e del fascino della realtà.

Per tutte le età

È ancora un tipico atteggiamento scolastico quello che ci fa definire e selezionare le varie nozioni, competenze e attività come adatte per una specifica età e spesso anche per uno dei due generi. Questa deformazione l'ha fatta propria la produzione commerciale producendo per esempio giocattoli e libri per maschi e per femmine e per le diverse età. Ma se ci domandiamo: la quercia per chi è o di chi è? È dei bambini o degli adulti, delle femmine o dei maschi, dei botanici o degli artisti? Ci sentiamo ridicoli. La quercia è la quercia e non è di nessuno. Ognuno può vederla dal suo punto di vista e sentirla sua.

Lo stesso vale per la Fattoria educativa.

Possono fare una bella esperienza, magari fermandosi a dormire una o due notti i bambini del nido di infanzia. Può essere una bella esperienza per la scuola dell'infanzia, per la scuola primaria. Ma può rappresentare una esperienza assolutamente valida e importante per i ragazzi della scuola media inferiore e anche superiore. Le attività saranno le stesse. Diversi saranno i modi di viverle, le curiosità e le domande che suscitano.

La Fattoria è certamente un luogo privilegiato per esperienze di integrazione con la presenza di persone disabili perché nella sua varietà di proposte incontrerà certamente l'interesse di persone che spesso rimangono invece al margine della attività scolastica. **È esperienza più volte confermata quella di insegnanti che non riescono a credere come gli allievi meno interessati alla scuola, in Fattoria emergano come i migliori, i più interessati e spesso competenti.**

La Fattoria educativa è infine una sede adeguata per la formazione professionale degli insegnanti. Di nuovo la proposta deve rimanere la stessa, le stesse attività, lo stesso lavoro, la stessa fatica. Si potranno aggiungere semplicemente momenti di riflessione sul valore educativo delle esperienze vissute e sul loro riflesso possibile sulle attività curricolari della scuola.

Cosa pensano e dicono i bambini

Per concludere queste brevi riflessioni valga come riassunto e conferma il pensiero dei bambini. Nelle parole dei bambini i diversi concetti sviluppati sopra ritornano arricchiti dalla meraviglia, dalla sorpresa, dalla scoperta. Le parole dei bambini di-

cono molto meglio delle mie quanto questa esperienza è importante per loro e per la loro educazione.

A seguire si riportano alcune frasi scritte dai bambini, al termine di una settimana passata in una Fattoria educativa, a cui è stato chiesto di scrivere in un foglietto quello che hanno gradito di più. Le frasi sono di bambine e bambini delle scuole primarie:

“La natura mi entra nel cuore”

“Mi eccita andare via da casa, stare senza genitori come fossi più grande e soprattutto vivere con i miei amici sotto lo stesso tetto”

“Mi eccita come un regalo enorme dormire in una fattoria con i rumori della campagna”

“Andiamo in camera e ci ammazziamo dalle risate, parliamo in segreto di donne, e di chi ci piace e di altre cianfrusaglie”

“Fare il letto per me è una cosa noiosissima ma qui in fattoria è molto divertente”

“Per la prima volta abbiamo visto com'è la natura d'inverno. L'albero di pere ora ha le foglie arancione, gialle e rosse”



“Quando siamo andati a dare da mangiare alle galline ci siamo divertiti molto perché le galline impazzivano per il cibo. Avevamo paura che ci becchettassero i piedi”

“Alla fine scendiamo dal fienile tutti sporchi e impolverati ma con il nostro cesto pieno zeppo di uova! Insomma, due uova al tegamino ce le siamo proprio meritate!”

“Eva è la scrofa della Fattoria. Quando ci avvicinavamo alla sua casa lei si accorgeva e iniziava a grugnire e si alzava sulle zampe posteriori, poggiando quelle superiori sul muro della porcilaia”

“Per tutti noi era faticoso zappare, prendere il concime dalla carriola e anche prenderlo con la pala e portarla direttamente nell’orto, però ci siamo divertiti”

“Alla sera eravamo molto stanchi e cascavamo sul letto da quanto eravamo sfiancati”

“Ci hanno affidato il compito di potare gli alberi. Dopo abbiamo legato bastoni rigidi agli alberi da frutto con cordicelle di salice perché crescessero dritti”

“Quando siamo andati al bosco sentivo che gli alberi tra loro parlavano”



“Dovevamo portare le pecore al pascolo. Si era formato un vero e proprio branco di pecore e noi bambini dietro di loro le guidavamo. Mi sentivo entusiasta nel guidare quella massa di animali”

“Abbiamo conosciuto dei caprettini. Quando siamo entrati e gli abbiamo accarezzato la testa si sentivano le puntine delle corna, nascoste tra la lana”

“I bambini stavano in fila e a uno a uno andavamo a mungerla. Bisognava

stringere e tirare verso il basso il capezzolo della mucca, e così usciva il latte e andava nel secchio che avevamo messo sotto. A colazione abbiamo bevuto il latte appena munto”

“Abbiamo visitato un orto di erbe officinali. Abbiamo assaggiato molti fiori come: calendula, rosmarino ed altri di cui non ricordo il nome, poi dopo aver mangiato ci siamo puliti i denti con la salvia”



2.2 Progettare per essere significativi

La visita ad un'azienda agricola è generalmente di per sé un'esperienza interessante per un cittadino costantemente immerso in un contesto urbanizzato. La "fattoria" ricorda automaticamente ad ognuno di noi qualcosa legato ad un vissuto più profondo: i cartoni animati e le favole, il buon sapore di un cibo genuino o l'odore dei campi. Sembrerebbe quindi molto semplice progettare una fattoria educativa: "Basta mettere un cartello sul cancello!"

Viviamo in situazioni così drammaticamente lontane dalle nostre radici storiche ed alimentari che qualsiasi esperienza "diversa" offre l'opportunità di conoscere e rapportarsi con l'ambiente in modo nuovo e formativo, facilitando lo sviluppo di stili di vita alternativi, più sostenibili.

La progettazione di **un'azione educativa** è però qualcosa di diverso, **presuppone prima di tutto l'aver chiaro destinatari ed obiettivi**, quindi il predisporre **uno schema d'azione**, seppure flessibile e dinamico **che guidi il nostro operato affinché esso sia "ordinato" nella complessità che ogni azione educativa merita.**

Innanzitutto **un progetto** deve essere **sostenibile** (anche economicamen-

te, vedi cap.3.1 e 3.2) e **realizzabile** ma ipotizziamo che queste verifiche siano già state eseguite e la decisione di aprire al pubblico l'azienda agricola sia ormai presa.

Si dovrà passare ora alla progettazione di uno o più percorsi ed attività. Per ovvie necessità di sintesi schematizziamo le fasi della progettazione, anche se il procedimento non è assolutamente lineare, le fasi non sono ordinate e bisognerà seguire lo schema pronti a mettere in discussione quanto già appuntato, perché la riconsiderazione di un punto fa inevitabilmente modificare anche i precedenti. Innanzitutto, stabiliti gli obiettivi, determiniamo i destinatari.

I Destinatari

È importante individuare bene a chi è rivolto il progetto. In seguito il **target** può essere esteso, ma occorre analizzare le caratteristiche, le necessità e gli interessi dei destinatari per programmare l'intervento, il tipo e gli strumenti di comunicazione da utilizzare, i gruppi o istituzioni da coinvolgere. Per un progetto in fattoria i destinatari possono essere vari.

Il mondo della scuola può essere coinvolto sin dalle prime classi, proprio per la vicinanza emotiva dei bambini con gli animali e le piante. **In fattoria i bam-**

bini possono essere facilmente coinvolti in quasi tutti i laboratori essendo questi, per definizione, attività pratiche, sensoriali, realizzate in clima ludico e di ricerca. Naturalmente, con il crescere dell'età dei ragazzi coinvolti, le tematiche dal "vicino" e naturale potranno essere affrontate in maniera complessa per mostrare le relazioni fra eventi locali e globali, tra agricoltura, produzione e sostenibilità, fino ad affrontare temi di scala più ampia, l'impresa e i futuri sbocchi occupazionali, fino all'economia mondiale con le scuole superiori.

Le attività delle fattorie educative sono rivolte in maniera preponderante alle scuole perché sono gruppi organizzati che assicurano quindi un'affluenza regolare e programmabile (generalmente 2 classi per volta per motivi di capienza del pullman). La domenica è possibile organizzare attività per **le famiglie** offrendo ad esempio una visita guidata ed un "laboratorio" ma anche tavoli per pic-nic e la possibilità di acquistare prodotti aziendali, possibilmente biologici, e alimenti per il pranzo (panini, bibite o un primo piatto da consumare caldo) oppure, a seconda delle strutture ricettive dell'azienda, è possibile organizzare un pranzo completo per genitori mentre i bambini giocano e si diver-





tono all'aperto con un educatore. In tal caso, non essendo le famiglie gruppi già costituiti con un numero minimo, sarà importante la promozione dell'iniziativa e la prenotazione obbligatoria, per evitare domeniche con 4 persone e altre con un sovrappollamento.

Gli adulti possono essere contattati tramite i gruppi organizzati: **centri anziani, centri culturali, dopolavoro aziendali**, proponendo loro attività strutturate come ad esempio, corsi di cucina biologica, giardinaggio, allevamento, progetti di orti sociali o adozioni d'animali, ginnastica all'aperto, secondo le capacità e competenze specifiche degli operatori dell'azienda o delle richieste del territorio.

È importante studiare bene il territorio per conoscere le realtà presenti, le abitudini, eventuali problemi legati alla raggiungibilità del posto o agli orari. La giornata del sabato ad esempio è sempre imprevedibile, presuppone una conoscenza approfondita dei tempi e stili di vita dei possibili utenti. Un'analisi approfondita del tipo di attività che s'intende svolgere permetterà di verificare se sia possibile coinvolgere persone con particolari disabilità o se è possibile arricchire i percorsi per coinvolgere diversamente abili o progettarne altri ad ampia accessibilità. Generalmente la

vita in fattoria, al di là dei problemi di accessibilità fisica, permette l'inserimento di portatori di deficit cognitivi o sensoriali e per le carrozzine spesso è necessario essere creativi e abili costruttori per portare un orto su un lungo tavolo sotto il quale possono entrare le ruote della carrozzina o rendere più sicuri attrezzi tanto da supplire ad eventuali problemi di manualità.

Le attività

Le attività vanno progettate dopo aver individuato i destinatari. È importante cercare di inserire nel progetto qualche attività o argomento che si colleghi al vissuto specifico delle persone. Talvolta vengono proposte attività anche interessanti o piacevoli ma, poiché troppo lontane dalle conoscenze e dagli interessi dei soggetti, queste restano completamente scollegate dalle loro esperienze e si rivelano poco formative in quanto incapaci di modificare le costruzioni teoriche o emotive già strutturate nei partecipanti.

In questo caso si dimostra importante la collaborazione con gli insegnanti scolastici che, in classe, possono continuare ed approfondire il discorso affrontato in fattoria e ordinare con i ragazzi le nuove conoscenze, integrandole con le altre informazioni ed esperienze scolastiche. Il saper rapportarsi ad un elemento noto serve

anche per attirare l'attenzione nel momento specifico in cui è presentata l'attività. Se la pecora che abbiamo di fronte è la pecora che produce il formaggio che sta al punto vendita della fattoria ed il bambino può riconoscerlo come il formaggio che mangia a scuola, l'esperienza di osservare il processo di trasformazione assume un interesse maggiore perché legato alle proprie esperienze. La pecora e il formaggio assumeranno nuove valenze emotive.

Un altro elemento importante nel progettare le attività è l'analisi attenta delle potenzialità dell'azienda, poiché sarà necessario valorizzare le strutture e gli elementi già presenti per adeguarli ai destinatari. Se nell'azienda è già presente un vivaio o un orto, sarà molto semplice realizzare un laboratorio o un percorso "dal seme alla pianta", un orto sociale, un laboratorio sul compostaggio, o anche uno sulla cucina biologica. Si potrà realizzare un percorso d'impronta ecologica e i bambini potranno dare un "prezzo", secondo il loro peso ecologico a ciascun prodotto, ad esempio minimo per la coltivazione diretta con poca acqua ed imballaggio, massima per una confezione di banane arrivata in Italia con 16 ore d'aereo, cartone e cellophane. Bisognerà controllare tutto ciò che è collegato ai prodotti "pianta



e orto”, (lavori artigianali, trasformazioni, produzioni locali, approfondimenti e dibattiti, proiezioni, ecc..) verificarne la fattibilità ed appurare eventuali interessi o valori educativi di percorsi e laboratori legati al quel prodotto.

Tempo e spazio, coordinate della progettazione

Per aiutarsi in questo primo momento “creativo” può essere utile lasciarsi orientare dalle stesse coordinate dell’ambiente: il tempo e lo spazio.

Lo spazio può suggerire attività legate al paesaggio, alla provenienza dei prodotti. Occorre organizzare lo spazio necessario a predisporre i tavoli e le attrezzature da utilizzare nei laboratori di gruppo, individuare e realizzare percorsi per visitare l’azienda in maniera interessante ma sicura per i visitatori e non impattante per l’attività dell’azienda. È essenziale progettare sentieri e cartelli per “organizzare” lo spazio.

Il tempo evoca progetti legati alla stagionalità, alle evoluzioni degli attrezzi e dei metodi di coltivazione, quindi è possibile realizzare ricostruzioni del passato (ad es. la capanna degli agricoltori della preistoria, le ciotole in argilla, i setacci, i mulini, ecc...) e pre-

sentare le nuove tecnologie (ad es. la produzione di energia dal legno, dagli scarti, dal vento o dal sole).

La valutazione in termini di tempo delle attività e lo spazio a disposizione degli utenti vanno considerati nella progettazione: l’accessibilità dell’azienda e dei percorsi, i tempi individuali e delle persone disabili, il tempo necessario per assimilare oltre che per vedere, lo spazio necessario per mangiare o per rilassarsi dopo pranzo. Da queste prime considerazioni emerge la necessità di programmare anche percorsi “alternativi”: per età (bambini della scuola dell’infanzia, delle superiori, anziani); per “diversità” (handicap motori, sensitivi o cognitivi, multiculturalità); per situazioni climatiche particolari (pioggia, sole forte, afa).

Infine, pensando ad una pedagogia del “fare” e del “sentire”, occorre **predispone situazioni che promuovano ed esaltino la dimensione emotiva e multisensoriale dell’esperienza.** Bisogna offrire situazioni di stupore e meraviglia (sappiamo che per essere efficace un’esperienza non può limitarsi al piano razionale) e quindi prevedere durante la giornata almeno un momento emotivamente “forte”. Un grande impatto lo offrono sempre “i piccoli” delle diverse specie, il toccare o entrare in relazione con

la vita, sia essa animale sia vegetale, ed il provvedere al suo sostentamento (dare da mangiare, curare una pianta). Un altro elemento di forte impatto sono i processi di trasformazione, della farina in pane, del bruco in farfalla, dell’oliva in olio. Riguardo l’uso dei sensi, non dobbiamo scordarci che non si sente solo con l’orecchio, ma con il naso, con la pelle, con la lingua. Basta fare l’elenco dei 5 sensi e subito vengono alla mente varie attività che possono essere fatte in riferimento ad un prodotto della fattoria.

La stesura del progetto

Prese tutte le decisioni, non resta che provare a scrivere il progetto. Lo schema varierà, come si è detto, a secondo dello scopo del progetto e della sua destinazione. È importante cioè che ogni attività sia differenziata sulla base del destinatario. Nel caso in cui il contenuto di un progetto sia trasferibile ad altri progetti, per altri destinatari, occorre modificare l’ordine dei concetti (sempre prima quelli più interessanti, poi si può specificare ed approfondire solo per chi, ormai interessato, ci seguirà nella nostra presentazione) e controllare le informazioni di base da fornire (come il luogo, i riferimenti telefonici, sito ed e-mail, titolo del progetto ed a chi è rivolto...). Un’ultima accortezza in fase



di scrittura è quella di cercare di utilizzare il linguaggio usato dai destinatari. Quindi termini scolastici per le scuole, forme “amministrative” per le istituzioni, poche parole semplici e chiare per la comunicazione pubblica o su internet. Per ultimo, non va dimenticato che si impara dall’esperienza e quindi che, una volta programmata, l’attività deve essere verificata. Non servono test oggettivi, perché sarebbe impossibile standardizzare situazioni che inevitabilmente sono differenti l’una dall’altra, ma è necessario soffermarsi con regolarità periodica a riflettere su quanto si sta facendo.

Nel momento in cui decidiamo di aprire la nostra azienda ad altre persone, ancor più se bambini, diventiamo tutti gli effetti educatori e questo è un lavoro complesso, molto più di qualsiasi trattato.



TRE

Come diventare Fattoria Educativa



3.1 Le nostre attività: uniche e durevoli

Partire da un'idea è molto facile, metterla in pratica è ben più difficile. Per cominciare dobbiamo fare chiarezza sulle finalità provando a rispondere a queste semplici domande:

- *“Perché voglio attivare un servizio educativo nella mia azienda agricola o, in alternativa, perché voglio creare una city farm?”*. A questa domanda possiamo rispondere in tanti modi ed è importante, quindi, costruire una mappa mentale delle possibili relazioni tra le risposte. Per esempio, vogliamo far conoscere il mestiere dell'agricoltore; oppure diffondere la passione per agricoltura e allevamento, per il mestiere che noi amiamo; o ancora, ridurre l'isolamento della nostra azienda trovando un modo per farci conoscere; o in alternativa, ci piacerebbe contribuire alla formazione degli studenti facendo vivere esperienze indimenticabili ai bambini o ad un pubblico diversamente abile; non ultimo possiamo decidere di voler diversificare le nostre entrate finanziarie. Tutte queste motivazioni sono in qualche modo in relazione tra loro ed è importante capire quali per noi sono le più importanti, per capire come orientare il nostro progetto.

- *“In quale contesto mi inserisco?”*
Dobbiamo capire quali opportunità ci ven-

gono offerte dall'ambiente naturale e storico che abbiamo in prossimità, per capire come caratterizzare la nostra proposta e renderla in qualche modo unica. Uno strumento utile può essere quello di posizionare la nostra azienda su una carta: possiamo, per esempio, vedere la nostra zona dall'alto utilizzando Google Earth (<http://earth.google.com/intl.it>) e riportare su questa le emergenze presenti. Se la nostra struttura si trova in prossimità di un'area urbana dovremmo anche capire le previsioni di sviluppo del piano regolatore per cogliere, in fase di progettazione, le minacce e le opportunità. **Quando prepariamo il progetto dobbiamo tener conto anche del clima dell'area** (pioggia o sole, caldo o freddo), **della raggiungibilità della struttura** (distanza, stato della strada, segnaletica di avvicinamento) **e della distanza dalle strutture di prima necessità** (pompieri, pronto soccorso etc.). Per quanto riguarda le strade, è importante prevedere che le scuole di città arrivino in genere con pullman di grandi dimensioni (da 50 posti) in modo da poter pianificare adeguatamente le dimensioni della strada di accesso e del parcheggio dove fare manovra. Se prevediamo di organizzare visite di mezza giornata o una giornata, dobbiamo tenere conto della distanza massima per-

Per dare qualità e sostenibilità alla realizzazione e conduzione di una fattoria educativa è fondamentale che, già in fase di studio preliminare, si sia riflettuto su alcuni aspetti gestionali alla base della riuscita dell'attività. In questo capitolo sono stati raccolti i 6 argomenti che più di altri rappresentano i presupposti alla base dello sviluppo di una fattoria di qualità. Nello specifico, nel capitolo verranno trattati i temi legati alla pianificazione imprenditoriale, alla gestione, alla sicurezza, al marketing e alla comunicazione, ai rapporti con la scuola e le istituzioni e alla formazione degli operatori. Nel primo paragrafo Alessandra Somaschini presenta uno schema logico per superare l'impasse caratteristica della fase di scelta imprenditoriale e propone alcuni utilissimi consigli per rendere meno rischiosa la fase di avvio e sviluppo della fattoria. Nel secondo paragrafo Emanuele Blasi, responsabile della progettazione didattica della Fattoria Collevale, descrive un metodo con cui riuscire a quantificare i costi relativi ai servizi offerti, individuando inoltre alcuni aspetti chiave per la corretta gestione dell'attività di fattoria. Nel terzo paragrafo Massimiliano Bernini della SEA Tuscia Srl chiarisce cosa c'è alla base della sicurezza in fattoria, sia dal punto di vista del lavoratore che dell'ospite, riassumendo in modo sintetico

ma puntale l'elenco di regole espresse dalla legislazione in merito.

Il quarto paragrafo a cura di Antonella Del Frate, responsabile della comunicazione per Green Project, è incentrato sulle modalità con cui tracciare un piano di comunicazione e su come passare da alcuni semplici accorgimenti comunicativi ad azioni di marketing.

Nel quinto paragrafo Emil Sambucini, professore di scuola media ed educatore ambientale, comunica il modo con cui entrare in contatto con il mondo della scuola, indicando le figure chiave, i linguaggi appropriati e i tempi in cui presentare le proposte della fattoria al mondo scolastico.

Infine l'ultimo paragrafo scritto da Filippo Belisario e Marta Letizia, è dedicato alla formazione degli operatori, altro aspetto imprescindibile in una fattoria di qualità.

corribile da chi ci visita, che corrisponde a circa un'ora di viaggio. Se, invece, pensiamo di offrire anche la residenzialità, la distanza può aumentare perché possiamo contare su una permanenza minima di almeno tre giorni.

- *"In quale quadro di proposte esistenti mi inserisco? Quali sono i potenziali alleati e quali i competitori?"* **Una volta verificate quali realtà simili ci sono nel nostro raggio d'azione, è importante contattarle per verificare cosa propongono e costruire un rapporto di integrazione/diver-**



sificazione dell'offerta, in modo da non entrare in competizione, ma rafforzarsi a vicenda costruendo un partenariato durevole nel tempo. Collegarsi con l'offerta dei musei locali, dei centri di educazione ambientale, dei parchi naturali e delle emergenze storiche, architettoniche e naturali, può essere un'occasione per caratterizzare e contribuire a diffondere la nostra proposta.

- *"Quale bisogno del territorio sono in grado di soddisfare?"* Una volta chiariti questi aspetti di fondo possiamo cominciare a scrivere il progetto preliminare mettendo sulla carta quanto detto sopra. A questo punto diventa importante capire se ciò che vogliamo proporre soddisfa un bisogno e da parte di chi. Dobbiamo cioè capire l'età, i bisogni, la disponibilità in termini di tempo e di denaro, la distanza e le necessità dei nostri potenziali fruitori. Mettere in relazione i dati del pubblico con la nostra offerta potenziale ci permette di capire come integrarla e/o adattarla, calibrando i prezzi del servizio e le modalità di promozione dell'offerta e evitando, quindi, di fare una proposta sovradimensionata rispetto alla richiesta potenziale.

- *"In quale modo il progetto architettonico rispetta i criteri della sostenibilità?"* La nostra progettazione deve essere realizzata con l'obiettivo di ridurre al minimo il di-

spendio energetico e l'impatto sull'ambiente. Per questo motivo è importante che nella costruzione vengano utilizzati il più possibile materiali locali che riducono la produzione di CO₂ dovuta al trasporto e permettono di contenere le spese. È importante, anche in questa fase, attenersi alle R della sostenibilità (raccogli, riduci, riusa, ricicla) cercando, con decoro, di dare nuova vita a vecchi materiali. In questo modo la fattoria può diventare una buona pratica che fa da esempio per altri contesti in quanto:

- viene costruita con materiali naturali, rinnovabili o riciclati e se possibile prelevati a meno di 50 chilometri di distanza;
- basa la sua progettazione su un alto rendimento energetico: bassa dispersione, alto isolamento, alta illuminazione;
- riscaldamento e illuminazione sono prodotti da energie rinnovabili;
- l'acqua viene recuperata e riciclata;
- può essere raggiunta con mezzi di trasporto sostenibili (mezzi pubblici, bicicletta) a fronte dell'uso delle macchine;
- i rifiuti sono ridotti al minimo favorendo riuso, riciclo e compostaggio;
- le strutture di contenimento degli animali domestici sono realizzate nel rispetto del loro benessere;



la progettazione deve prevedere un basso costo di gestione e di manutenzione delle strutture a lungo termine.

– “Sono in grado di prevenire i rischi legati alla presenza di bambini in un luogo di lavoro dove sono presenti animali?”

L'accoglienza delle scuole in fattoria è sicuramente un'attività stimolante e senza rischi se si mettono in atto una serie di misure preventive: isolare e segnalare le zone pericolose, conoscere il comportamento degli animali che entrano in contatto con i visitatori, isolare gli esemplari stressati o malati, effettuare i regolari controlli sanitari, far osservare ai bambini le regole di igiene di base come, ad esempio, lavarsi le mani dopo il contatto con gli animali e prima di entrare in laboratorio.

Una volta chiarite le nostre motivazioni ed il contesto ambientale e sociale in cui ci inseriamo, diventa importante fare un bilancio delle risorse disponibili sia dal punto di vista economico che umano.

Quando il progetto viene proposto da un'azienda agricola già in funzione, conviene **fare un elenco delle risorse umane presenti**, considerando la disponibilità di tempo relativa e **cercando di capire chi ha maggiore motivazione, attitudine e dialettica per un lavoro a contatto con il pubblico.**

Se si vuole realizzare una struttura residenziale, dobbiamo prevedere un impegno a tempo pieno per più giorni di seguito, che può comportare il coinvolgimento di ulteriori unità lavorative. Se, invece, l'iniziativa è supportata da un'associazione o cooperativa orientata a realizzare una *city farm* diventa importante censire le risorse interne di personale e le competenze dei promotori, cercando di evidenziare le diversità e le connessioni/relazioni con la città.

Qualora la nostra realtà fosse più orientata ad una fattoria sociale che mira a favorire l'integrazione dei soggetti svantaggiati attraverso dei percorsi terapeutici e riabilitativi, diventa importante prevedere del personale specializzato in psicologia e assistenza infermieristica.

Par quanto riguarda, invece, l'investimento finanziario, nel caso di aziende agricole funzionanti dobbiamo valutare la capacità di accoglienza, in termini di spazi al chiuso e all'aperto prevedendo anche l'area parcheggio, la dotazione in servizi igienici e la disponibilità di un laboratorio di cucina. Nel caso di una struttura residenziale, dobbiamo prevedere gli spazi dedicati al pernottamento, con relativi servizi, e alla ristorazione. Nella quantificazione delle spese dobbiamo anche considerare i costi degli arredi e delle attrezzature.

Mentre in un'azienda agricola l'accoglienza al pubblico può rappresentare uno dei tanti settori di intervento, nel caso di una *city farm* spesso rappresenta l'attività principale. Pertanto, la realizzazione delle infrastrutture relative all'accoglienza rappresenta l'aspetto più importante della progettazione e della quantificazione dei costi.

Una quantificazione economica delle possibili entrate e uscite, fatta nella fase di progettazione, evita di dover abbandonare a metà il progetto. Se l'azienda agricola è già in funzione, dovendo prevedere i servizi di base elencati in precedenza, l'investimento iniziale può essere modesto (10.000 Euro ca.) ma può aumentare se si considerano diverse tipologie di pubblico: scuole, famiglie, disabili (15.000-30.000 Euro).

Diversa è la situazione quando è necessario far nascere una fattoria dal nulla, in quanto bisogna prevedere investimenti più consistenti (anche superiori a 150.000 Euro) cosa che rende necessario la ricerca di finanziamenti *ad hoc*.

In entrambi i casi, i finanziamenti possono essere pubblici (ad esempio bandi previsti dai Piani di Sviluppo Rurale



delle Regioni), mutui o prestiti e autofinanziamento e possono essere utilizzati non solo per la progettazione e realizzazione, ma rappresentare anche un supporto nella fase di gestione della struttura.

A questo proposito, nel contesto laziale, **alcune misure del Piano di Sviluppo Rurale (PSR 2007-2013) pubblicato dalla Regione Lazio, prevedono la concessione di finanziamenti a fondo perduto da destinare agli imprenditori agricoli per la realizzazione delle infrastrutture.**

L'Azione 1 della Misura 311, prevedendo contributi per coloro che sviluppano attività plurifunzionali all'interno dell'azienda agricola, può essere utilizzata per la realizzazione di fattorie didattiche volte a promuovere le tematiche agricole e ambientali. In questa misura sono ammissibili i contributi per le spese relative a: conversione, ristrutturazione e completamento di immobili aziendali da destinare all'attività prevista; interventi di ripristino o realizzazione di aree, strutture e percorsi destinati all'ospitalità, alla didattica e alla ricettività; acquisto di macchine, attrezzature ed arredi funzionali all'attività in oggetto. È previsto un finanziamento in conto capitale o in conto abbattimento interessi, variabile tra il 35% e il 55% a seconda della tipologia del beneficiario e dell'ubi-

cazione dell'azienda, previo accertamento finale della realizzazione delle opere e rendicontazione della spesa effettivamente sostenuta.

Per quanto riguarda la gestione, inoltre, anche le Province pubblicano talvolta dei bandi volti a finanziare delle attività per l'intrattenimento del pubblico, scolastico e non. Inoltre i singoli Comuni possono contribuire garantendo il trasporto gratuito o a prezzi convenienti, mettendo a disposizione gli scuolabus o stipulando apposite convenzioni con ditte di trasporto specializzate. Per quanto riguarda, invece, l'attività di promozione della struttura, diventa importante attivare collaborazioni con altri soggetti del territorio per avviare una promozione coordinata e contenere, in questo modo, le spese. Alcuni Comuni come Roma, ad esempio, hanno realizzato un servizio di coordinamento dell'offerta educativa alle scuole ("Città come scuola") nell'ambito del quale è possibile inserirsi previa selezione da bando pubblico.

3.2 Programmare, gestire e far quadrare i conti

La valenza di un'idea progettuale rischia di perdersi se non è seguita da una accurata programmazione e declinazione delle intuizioni educative nella reale orga-

nizzazione delle attività. Per fare ciò è indispensabile che siano chiariti alcuni aspetti di ordine gestionale (ad esempio l'organizzazione del lavoro, la previsione dei costi e dei ricavi, ecc.) e tecnico-pratico (la gestione del gruppo in visita, l'ideazione e l'organizzazione delle attività) alla base della buona riuscita di una fattoria didattica-educativa (FDE).

Come più volte ribadito, la grande varietà di potenziali visitatori e l'altrettanto variegato insieme di realtà che rientrano nella categoria delle FDE, non permette di poter individuare una soluzione unica per tutti.

Tuttavia, essendo la visita aziendale il principale servizio offerto in una FDE, si è deciso di sviluppare l'analisi attraverso la descrizione di un ipotetico programma di visita in fattoria, individuando per ogni fase della visita gli elementi chiave su cui porre maggiore cura ed attenzione, sia dal punto di vista gestionale che economico.

Indipendentemente dalla tipologia di visitatore, una visita in fattoria si compone sempre di queste quattro fasi: prenotazione, accoglienza, attività, conclusione.

La prenotazione, chiarezza e modulistica

Il primo contatto con il visitatore avviene durante la richiesta di informazioni



a cui spesso segue la prenotazione. Generalmente la persona con cui si entra in contatto, per telefono o tramite e-mail, è il responsabile del gruppo, di norma molto sensibile alla cura degli aspetti logistici e di pagamento/fatturazione nonché al contenuto delle attività.

Questo primo momento è molto delicato, di fatto attraverso una comunicazione veloce ed impersonale si devono far capire l'unicità e la professionalità della fattoria. Tra i rischi più gravi ci sono quello di generare false aspettative in merito alle attività della giornata e di non chiarire le regole da seguire per la procedura di prenotazione e per la visita.

Può capitare ad esempio che le condizioni atmosferiche non riflettano la stagione e non consentano di fare quanto accordato o che i visitatori arrivino in ritardo o debbano andare via prima del previsto. In questi casi nonostante ci si sia espressi in modo chiarissimo in merito ai tempi necessari per la riuscita dell'attività e siano state previste delle attività alternative in caso di maltempo, qualche visitatore particolarmente esigente potrebbe rimanere deluso.

Per rendere meno probabile il verificarsi di tutto ciò, e di altri problemi legati ad un'erronea comunicazione, è utile creare un modulo standard di prenotazio-

ne dove, oltre ad alcuni dati indispensabili (dati anagrafici e fiscali del responsabile del gruppo o della struttura a cui dovrete inviare la fattura, recapito telefonico, indirizzo di posta elettronica, numero di partecipanti, attività prescelte, orario di arrivo e di partenza, ecc.), vengano riportate, brevemente ma in modo chiaro, alcune regole principali della fattoria.

Per questo è utile inserire nel modulo da farsi restituire firmato dal responsabile del gruppo alcune frasi chiave come *I tempi per le attività sono indicativi e potranno subire lievi variazioni a seconda delle condizioni atmosferiche o per via di ritardi o di partenze anticipate non comunicate in fase di prenotazione*, oppure *si consiglia un abbigliamento consono alle attività all'aperto ed alla stagione* ed ancora *i visitatori rimangono sotto la diretta responsabilità dei docenti/accompagnatori*. Quest'accortezza è sicuramente un buon modo per evitare incomprensioni e mostrare professionalità.

Infine, aspetto non poco trascurabile, deve essere scelta la modalità con cui far confermare la prenotazione della visita e saperla esporre in modo chiaro ed inequivocabile, specialmente nel caso in cui sia prevista la corresponsione di una parte del pagamento prima della data della visita.

La gestione delle prenotazioni diventa quindi un ruolo importante all'interno dell'organizzazione di una FDE, richiede tempo, organizzazione e una piena conoscenza delle attività offerte. A questo ruolo si legano i costi dovuti a tutto ciò che caratterizza un buon servizio di segreteria, generalmente il lavoro di una persona e le spese da sostenere per il telefono, la carta, il fax, ecc.

Visto che risulta molto complicato stimare con esattezza il costo derivato dalle spese dei materiali di consumo, specialmente quando dallo stesso ufficio vengono gestite anche altre attività, si può prevedere di corrispondere alla persona che svolge questa mansione un certo ammontare onnicomprensivo di euro per prenotazione, ragionevolmente tra i 5 e i 10 Euro.

Il consiglio per rendere questa fase il più efficiente possibile è prevedere che la segreteria, oltre ad occuparsi delle prenotazioni, si preoccupi anche di altre cose tra le quali: seguire il pagamento e la fatturazione del servizio; curare gli aspetti relativi alla comunicazione e promozione; raccogliere tutti i dati dei clienti in un registro; avvertire per tempo gli operatori delle nuove visite. In questo caso è corretto prevedere che dal 5 al 10% del fatturato di fine anno sia destinato a coprire le spese del lavoro di segreteria ed organizzazione.

L'accoglienza, sorrisi e ospitalità

Il momento principale in cui gli operatori devono conquistare la fiducia e l'attenzione dei visitatori stimolando in loro molta curiosità è quello dell'accoglienza. Si devono prevedere non più di dieci minuti in cui si presenta il luogo, si descrive l'organizzazione della giornata, si comunicano le "regole della fattoria" e si danno informazioni di tipo logistico (ad esempio la posizione dei bagni, l'acqua potabile o meno, ecc.).

A seconda della tipologia del gruppo si dovrà scegliere il tipo di linguaggio da utilizzare. Per descrivere l'azienda ad un gruppo di bambini della scuola dell'infanzia può essere inventata una storia, dando un nome proprio e simpatico a piante ed animali, mentre le stesse informazioni per una classe di liceo classico possono essere passate parafrasando qualche passo delle Bucoliche di Virgilio.

In questa fase, così come durante lo svolgimento della visita, la cosa più importante è comunque quella di dimostrarsi felici di lavorare in fattoria, entusiasti di



quello che si sta facendo. In questo modo quello che diremo verrà percepito come importante ed interessante da coloro che ci ascoltano.

Per questo gli operatori devono presentarsi con il loro nome e comunicare il loro ruolo in azienda. Specialmente per i bambini sentire un operatore dire *accudisco le pecore, le mungo, con il latte ci faccio il formaggio, una volta l'anno le toso e la lana la uso per fare i materassi*, lo trasforma in una persona esperta, che incuriosisce e che quindi è interessante ascoltare.

A seconda delle tipologie di servizi che si intendono attivare è possibile includere nel momento dell'accoglienza una colazione a base di prodotti semplici e possibilmente di origine aziendale. Nel caso in cui si decida di non offrire questo servizio, è comunque opportuno che, prima dell'inizio delle attività, specialmente con le scolaresche, ci sia un momento dedicato alla merenda e ai bisogni.

Per quanto riguarda una stima dei costi generati dall'attivazione del servizio colazione, si può quantificare una quota di spesa di circa 1 euro a partecipante, a seconda che le cibarie si acquistino all'esterno o si producano internamente. Ciò vuol dire che nel nostro prezzo finale a partecipante un euro servirà a coprire il costo del solo servizio colazione.

Da questa parte di giornata derivano in ogni caso i costi legati alla manutenzione degli spazi comuni, per esempio la pulizia dei servizi igienici e le piccole manutenzioni. A tal fine bisogna prevedere che gli operatori dedichino del tempo alla fine di ogni visita, o prima dell'arrivo dei visitatori, per rendere accoglienti gli spazi comuni. Generalmente questo tipo di operazioni rientrano nei compiti degli stessi operatori ai quali verranno riconosciute una o più ore di lavoro supplementari.

Mentre i visitatori consumano la loro colazione, gli operatori e la persona che ha seguito la fase della prenotazione individuano i responsabili del gruppo, si presentano nuovamente, comunicano le modalità con cui verranno svolte le diverse attività durante la giornata e cercano di raccogliere informazioni utili circa la composizione del gruppo.

Il tempo da dedicare a questa fase varia in funzione del tempo che i visitatori hanno impiegato per arrivare in azienda. Mediamente 30 minuti sono più che sufficienti.

Le attività, semplici, giocose e nuove

La scelta delle tipologie di attività da inserire nel programma della giornata dipende dal tipo di obiettivi che si sono de-





finiti nel progetto e dalle competenze e caratteristiche degli operatori. Essendo le FDE dei luoghi fattoriali di sperimentazione di vita aziendale, esse devono assolutamente prevedere attività in cui i visitatori facciano qualcosa di pratico ed emotivamente stimolante legato alle pratiche agricole, alle tradizioni della civiltà contadina o alla natura ed al paesaggio.

Sicuramente i *laboratori* e i *percorsi didattici* rappresentano le principali tipologie di attività nella quasi totalità delle fattorie e si caratterizzano in un'enorme varietà di giochi e attività manuali.

I laboratori didattici consistono in spazi in cui è possibile sperimentare concretamente, in piccoli gruppi, alcune tecniche di coltivazione, allevamento o trasformazione dei prodotti agricoli, applicando la metodologia dell'apprendimento cooperativo.

Viene così realizzata un'area di lavoro all'interno della quale i ragazzi possono sperimentare direttamente tecniche di produzione autonoma della conoscenza con la messa in atto di percorsi individuali di ricerca e soluzione dei problemi. Una volta passata l'informazione, questa verrà trasformata dai ragazzi, guidati dagli operatori, in conoscenza e poi in azione. Questo ultimo gradino consiste nell'organizzare e finalizzare la competenza acquisita nello

sviluppo concreto di un elaborato, frutto di un lavoro di gruppo, nel quale ogni individuo trova la sua collocazione.

I percorsi didattici spesso rappresentano gli assi attorno ai quali si sviluppa la FDE, consistono spesso in tracciati aziendali studiati in modo da collegare più attività tra di loro. Essi consentono al visitatore di apprendere facilmente e velocemente, attraverso l'aiuto di materiale didattico come opuscoli, mappe o cartelloni illustrativi e esplicativi, le più importanti caratteristiche di una azienda agricola, delle pratiche agricole che vi si svolgono e dell'ambiente naturale in cui è inserita.

La fruizione di questi percorsi può essere libera o guidata, in questa seconda opzione il percorso può essere organizzato in modo tale che il susseguirsi di attività giocose, di osservazione e scoperta, lo avvicinino ad essere un laboratorio didattico itinerante.

In fase progettuale si deve prevedere che ogni tipo di attività venga testata, sperimentata e modellata sui diversi tipi di visitatori, sulle diverse tipologie di operatori di cui si dispone e sulle caratteristiche aziendali.

Ciò vuol dire che l'operatore deve avere una padronanza assoluta di quello che sta facendo, perché possiede una spiccata manualità e approfondita cono-

scenza in merito agli argomenti sviluppati nel laboratorio o durante il percorso.

Per esempio, l'operatore che si appresta a fare il classico laboratorio del pane deve saper spiegare come si riconosce e si coltiva un campo di grano, come e dove si moliscono i semi e come si ricava la farina. Allo stesso tempo deve essere capace di fare un buon impasto con le giuste dosi di lievito ed accendere e portare alla giusta temperatura il forno a legna usato per la cottura.

In sintesi per costruire delle attività significative, che siano dei laboratori o percorsi, bisogna rispettare alcune accortezze fondamentali, riassunte nei seguenti 10 punti:

1. Progettare attività strettamente legate alle caratteristiche produttive, paesaggistiche e culturali del territorio e dell'azienda agricola nella quale si opera;
2. Una volta ideata un'attività, testarla con un gruppo di bambini conosciuti a cui non far pagare la visita (parenti ed amici, compagni di scuola, oratorio, ecc.);
3. La parte dedicata alla spiegazione deve essere breve, commisurata all'età dei visitatori e deve stimolare la loro curiosità, facendo vedere, odorare, manipolare e dando



- spazio alle domande (il laboratorio del pane si inizia con i piedi in un campo di grano e/o manipolando le spighe dell'anno passato);
4. Durante le attività, mai trascurare gli accompagnatori, specialmente se insegnanti, cercando di farsi aiutare nella gestione del gruppo e coinvolgendoli in maniera diretta nelle diverse operazioni;
 5. Individuare i visitatori più vivaci e tenerli sempre impegnati in qualcosa che li renda protagonisti e più facilmente controllabili;
 6. Dividere il gruppo in due o più sottogruppi a seconda delle attività e delle età;
 7. Prevedere dei momenti giocosi dove gli operatori partecipino. I giochi devono essere semplici, con poche regole, creati in relazione alla tematica della visita o comunque inerenti la vita in fattoria/campagna;
 8. Fare in modo che i visitatori portino avanti la loro attività in modo autonomo;
 9. Prevedere di lasciare un oggetto, disegno, manufatto, alla fine del laboratorio o del percorso che induca il ricordo dell'esperienza nel visitatore quando sarà tornato a casa;

10. Ogni anno i laboratori o percorsi devono essere presentati in maniera diversa; dalla stessa tematica, con un po' di fantasia e creatività possono essere ideate attività sempre nuove.

Visto che in una FDE possono essere svolte più tipologie di laboratorio o percorso, per riuscire ad identificare i costi è estremamente utile creare una scheda specifica per ogni attività, nella quale riportare le quantità di ogni singolo materiale occorrente e il grado di utilizzo di particolari attrezzature.

In questa fase è molto importante distinguere le diverse tipologie di costi: i costi derivanti dal materiale di consumo, ossia che devono essere rimpiazzati ogni volta (ad esempio la farina per il pane), quelli dovuti all'uso di materiale che può essere riutilizzato più volte (ad esempio i pennarelli per colorare), quelli provenienti dalle spese generali (ad esempio assicurazioni, corrente elettrica, piccole manutenzioni).

Nella prima tipologia la quantificazione è semplice, quantità per prezzo se di provenienza extra aziendale, quantità per costo di produzione o presumibile prezzo di vendita se di provenienza aziendale. La seconda tipologia di costo in un'ottica di

gestione d'impresa è data dalla quantificazione della quota d'ammortamento, nel caso della gestione di una fattoria questa può essere sostituita dal valore che si ottiene dividendo il prezzo di acquisto del materiale per il numero di volte che verrà utilizzato (ad esempio costo dei pennarelli/numero di visite in cui sono utilizzati i pennarelli). La voce dei costi generali prima del primo anno di attività è di difficile previsione, ma se durante l'anno si registrano e classificano le fatture/bollette, con un po' di buon senso sarà possibile a fine anno distribuire i costi per le visite svolte ed ottenere la voce *costi generali* da utilizzare per la previsione dei costi per l'anno successivo.

Tra i costi generali è importante determinare quelli fissi ossia che sosterranno anche senza svolgere attività, in questa categoria rientrano le quote di ammortamento derivate dagli investimenti più consistenti, come l'acquisto di una macchina, dell'arredo per il giardino, la ristrutturazione di un'aula, la creazione di una cucina, ecc.

Infine, a seconda della modalità con cui si vuole condurre l'attività, della tipologia di visita e del numero di visitatori, si dovrà definire il numero di operatori da coinvolgere. Generalmente per riuscire a rispettare i 10 utili consigli precedenti-



mente elencati è necessario predisporre la presenza di un operatore ogni 15-20 visitatori.

Considerando che i maggiori fruitori dei servizi di una FDE sono le scuole, va tenuto conto del fatto che, per motivi legati all'abbattimento dei costi di trasporto, si accoglieranno spesso gruppi composti da due o più classi, per un totale di circa 50 bambini a visita.

In questa condizione è consigliabile prevedere la presenza di minimo 3 operatori, più una persona in azienda che ha la funzione di *jolly*, ossia che faccia rispettare i tempi nei diversi laboratori attivati, si occupi di gestire gli imprevisti e curi il rapporto con i docenti nel caso in cui questi non partecipino alle attività.

Nel caso in cui in azienda non ci siano persone in grado di svolgere l'attività di operatore o che siano molto impegnate con le attività agricole, si deve prevedere il coinvolgimento di personale esterno opportunamente formato (vedi cap. 3.6) e disponibile a lavorare in gruppo per più tempo in azienda. Questa condizione im-

plica la ricerca della forma più appropriata con cui coinvolgere nuove risorse umane e quantificarne la paga.

In linea generale, qualunque sia la forma contrattuale, la paga oraria per un operatore qualificato non dovrebbe scendere al di sotto degli 8 euro/ora al netto dei costi legati alla posizione contributiva e fiscale, ciò si traduce in un costo minimo medio di circa 100 euro a operatore a giornata.

Anche se la funzione di operatore viene svolta dallo stesso imprenditore agricolo, da un suo familiare o da un operaio a tempo indeterminato già presente in azienda, in fase preventiva deve essere comunque considerato il costo del lavoro proveniente da questa tipologia di attività, altrimenti si rischia di stabilire un prezzo al pubblico che porterà a fine anno a non avere margini di guadagno da questo ramo di attività.

La durata della fase pratico-laboratoriale per le visite di mezza giornata deve essere contenuta in un massimo di 2 ore, prevedendo che in alcuni casi, spe-

cialmente con le scuole dell'infanzia, essa possa essere ancora più breve. Di fatto può accadere che un gruppo di bambini arrivi in fattoria alle 10 e debba andare via entro le 12.

Per le visite di un'intera giornata a questa fase potranno essere destinate massimo 4/5 ore, incluso il momento del pranzo (valutare bene le implicazioni gestionali dovute all'attivazione del servizio pranzo nel pacchetto di visita). Nonostante può sembrare di avere molto più tempo a disposizione non è detto che sia così, di fatto l'attenzione maggiore da parte dei visitatori si ha durante la mattina, dopo il momento del pranzo e relax (stimabile in circa 1 ora), bisogna prevedere attività che portino brevemente alla conclusione di quanto iniziato la mattina, senza prevedere di iniziarne di nuove.

Spesso, al momento della prenotazione i visitatori richiederanno l'attivazione di più laboratori. Quest'opzione deve essere opportunamente valutata in fase di progetto più che di programma. Nonostante esistano diversi modi di condurre un laboratorio o un percorso, deve essere chiaro che l'affrontare più argomenti nella stessa giornata può confondere i visitatori, specialmente se bambini. Per questo è consigliabile costruire laboratori o percorsi che approfondiscano un'unica tematica



principale attraverso lo sviluppo di attività diverse.

Conclusione, saluti e ricordi

Concluse le attività pratiche di gruppo, deve essere previsto un momento di condivisione di quanto fatto e di raccolta dei *feedback* da parte dei partecipanti. Riuscire a raccogliere delle critiche, più o meno esplicite, o dei complimenti è molto importante. Da un lato consentirà di migliorare la qualità del servizio nel futuro, dall'altro provocherà un sentimento di gratificazione per coloro che hanno lavorato.

Molte volte accade che le attività abbiano occupato più tempo di quanto previsto, ciò non deve togliere la bellezza di concludere con serenità la giornata. I visitatori non devono sentirsi in affanno nel dover concludere velocemente ciò che stanno facendo e soprattutto devono avere il tempo di razionalizzare ciò che hanno vissuto, scambiandosi impressioni ed commenti.

Un modo per dare importanza al momento della conclusione della giornata è quello di offrire un ricordo dell'azienda, o meglio ancora un qualche manufatto realizzato durante il laboratorio. Per esempio, sempre in relazione al laboratorio del pane, oltre a consegnare il panino fatto da

ogni bambino, potrà essere distribuita come *ricompensa al lavoro svolto per la fattoria*, una fetta di pane e marmellata o con olio e sale, da gustare tutti insieme.

Infine, nel caso in cui in azienda sia presente un piccolo punto vendita aziendale e si voglia aprirlo al pubblico in visita, questo dovrà essere fornito dei prodotti aziendali opportunamente confezionati ed etichettati con prezzi accessibili per tutti. Questo si traduce nell'affiancare alle classiche confezioni da 500 gr. di miele e 5 litri di olio dei barattoli di miele da 100 grammi e delle lattine di olio da 250 ml.

Prima di proporre la visita del punto vendita ai visitatori è sempre meglio avvertire i responsabili del gruppo, per evitare, specialmente con le scuole, che qualche bambino o bambina, non disponendo di soldi per acquistare, viva una situazione di esclusione.

Fino a quando i visitatori non saranno andati via gli operatori e il personale coinvolto nella visita deve rimanere a disposizione, salutando gli ospiti come dei cari amici.

Queste attenzioni in fase di chiusura sembrano essere banali, ma sono atteggiamenti indispensabili per costruire un giusto livello di ospitalità, che aumenta in modo consistente la probabilità di essere scelti per una visita futura.

Il lavoro della giornata della fattoria non si conclude con i saluti al gruppo, ma prosegue per il tempo necessario alla pulizia e riordino dei locali durante il quale gli operatori devono essere messi nella condizione di scambiare tra loro le impressioni sulla giornata, per verificare eventuali problematiche e punti di forza relativi al programma svolto.

Fare i conti per fare il prezzo

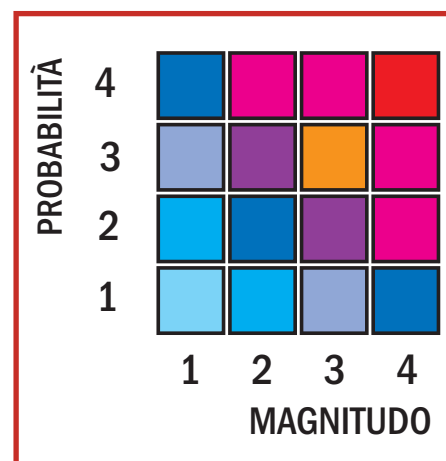
In questo contributo sono stati raccolti diversi consigli, utili ad affrontare la pianificazione e l'organizzazione di un'attività economicamente sostenibile in grado di esprimere un servizio di elevata qualità.

In particolare sono state proposte delle semplici modalità con cui riuscire a quantificare quelle voci di costo che, in maniera più o meno evidente caratterizzano ogni fattoria, anche per agevolare l'individuazione di un prezzo di vendita del servizio capace allo stesso tempo di coprire le spese ed essere in sintonia con il mercato.

Attualmente il prezzo a visitatore espresso dal mercato delle FDE nella Regione Lazio è molto variabile, oscilla dai 6 ai 15 euro a partecipante per la mezza o l'intera giornata, senza servizio mensa.



Figura 3.3 - 1: Matrice del Rischio



Ciò non toglie che si possano osare anche prezzi diversi, purché giustificati da una strategia imprenditoriale ben definita.

Ad esempio, se un'azienda agricola utilizza l'attività di fattoria per aumentare le visite e lanciare l'apertura dell'attività agrituristica, potrà scegliere di praticare dei prezzi bassi, anche sottocosto, e decidere di colmare i costi di gestione con fondi che avrebbe comunque destinato per altre forme di promozione. In un altro caso un'azienda agricola che vuole aumentare il proprio reddito complessivo attraverso questa singola attività ed ha investito cospicue finanze in tal senso (vedi cap. 3.1), dovrà prevedere che a fine anno rimangano dei margini economici tali da assicurare la sostenibilità economica e finanziaria dell'investimento ed allo stesso tempo che la qualità del servizio garantisca un flusso di visite costante nel lungo periodo.

Anche attraverso questi due semplici esempi risulta evidente che definire il prezzo giusto in assoluto è impossibile, se non scorretto dal punto di vista della teoria economica. Ciò non toglie che, una volta esplicitate le principali voci di costo per una generica fattoria, ogni neo-imprenditore potrà stabilire un prezzo ragionevole per il proprio servizio, basato sulla propria strutturazione dei costi e sui propri obiettivi imprenditoriali.

Concludendo, per procedere in questo tipo di ricognizione sui costi è necessario tradurre il progetto generale delle attività per la fattoria in programmi dettagliati per ogni tipologia di servizio offerto, attribuendo ad ogni singola attività, azione e materiale il suo ragionevole valore in euro.

3.3 La sicurezza nella Fattoria Educativa

L'aspetto normativo relativo alla sicurezza nei luoghi in cui vengono svolte attività lavorative e di ospitalità, può assumere un linguaggio burocratico ritenuto spesso difficile ma che deve essere conosciuto approfonditamente da tutti coloro che operano o che opereranno all'interno di una fattoria, così come in ogni altro posto di lavoro.

La norma che in Italia disciplina tutti gli aspetti della sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro è il D.lgs. n.81 del 9 aprile 2008, intitolato *"Testo Unico sulla Sicurezza e Salute sul Lavoro"* (modificato con il D.lgs.106 del 3/8/09). Questo decreto abroga l'ex D.lgs. n.626 del 94 e ingloba (abrogandole) tutte le altre norme che riguardavano aspetti specifici della sicurezza (esposizione rumore e vibrazioni, rispettivamente ex D.lgs. 195/06 ed ex D.lgs. 187/05, ecc.). Il campo di applicazione

della legge (Art.3) riguarda tutti i settori di attività pubblici e privati e tutte le tipologie di rischio, comprendendo anche l'ambito agricolo, quindi anche le aziende agricole didattiche. I *soggetti coinvolti* (Art.3, Punto5) sono:

- 1. lavoratori** subordinati e autonomi e i soggetti ad essi equiparati. Ne fanno parte (Art.2) tutti quelli che indipendentemente dalla tipologia contrattuale (tempo determinato, indeterminato, stage, ecc.) svolgono un'attività lavorativa con o senza retribuzione, anche al solo fine di apprendere un mestiere o una professione. Sono ad esempio: i soci di cooperative o di società, i tirocinanti, gli allievi degli istituti d'istruzione, universitari o i partecipanti ai corsi di formazione professionale, i lavoratori stagionali dell'agricoltura, ecc.
- 2. datore di lavoro (DL)**, al quale corrispondono numerosi obblighi e responsabilità. È definito come il soggetto titolare del rapporto di lavoro con il lavoratore e che ha la responsabilità dell'organizzazione dello stesso, poiché esercita i poteri decisionali e di spesa. Nel caso di realtà aziendali di notevole entità egli può delegare le



proprie responsabilità a dirigenti o preposti.

Pertanto il primo passo del “fare la sicurezza” è individuare in un’azienda le figure coinvolte, come il DL e i lavoratori, computandoli come avviene nelle aziende agricole sulla base delle ULA o unità lavorative annue (Art.4, Comma4).

Gli allievi che partecipano ai corsi all’interno delle fattorie didattiche non sono considerati dalla norma come lavoratori in senso stretto, ma il loro numero deve essere considerato al fine delle misure di prevenzione e protezione da adottare.

Obblighi per le aziende

Il DL deve valutare tutti i rischi per la salute (malattie professionali) e la sicurezza (infortuni) dei lavoratori e disporre le misure di prevenzione e protezione in grado di eliminarli o se ciò non è tecnicamente possibile, quantomeno riducendone gli effetti (Art.15). Tali misure possono essere tecniche, organizzative o procedurali. Deve inoltre designare un Servizio e un Responsabile di Prevenzione e Protezione (SPP e RSPP), un medico del lavoro i cui requisiti e obblighi sono riportati nell’Art.38 e 25; un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLS) e i lavoratori incaricati dell’attuazione della gestione delle emergenze (pronto soccorso e incendio).

Documento di valutazione dei rischi

Tutti i rischi e le misure di prevenzione e protezione devono essere accuratamente riportate in un documento tenuto sempre aggiornato e conservato presso l’azienda: il Documento di Valutazione dei Rischi (DVR). Ogni rischio viene classificato in base alla sua urgenza nell’essere eliminato o ridotto, attribuendogli un valore ottenuto dal prodotto tra probabilità che ha il rischio di manifestarsi e la magnitudo o intensità del danno (più o meno grave). Questa procedura prende il nome di *matrice del rischio* (fig. 3.3 - 1).

Rischi negli ambienti (Titolo II, dall’Art. 62 al 67 ed Allegato IV)

Nei vari ambienti delle fattorie didattiche (stalle, laboratori, aule, ecc.) il lavoratore e gli utilizzatori trascorrono la maggior parte del loro tempo ed è necessario perciò che tali luoghi siano il più possibile sicuri, salubri e confortevoli. Per questo gli **ambienti non devono presentare segni di dissesto strutturale, buche o avvallamenti pericolosi della pavimentazione; vi deve essere un’illuminazione adeguata** (naturale e artificiale), **una protezione dagli agenti atmosferici e condizioni microclimatiche adatte.**



Di seguito sono elencati i parametri definiti dalla legge in merito agli ambienti di lavoro, che per le fattorie, nella stragrande maggioranza dei casi, sono gli stessi dove vengono ospitati i visitatori. Infine sono state riportate sinteticamente le regole relative a impianti, macchine, segnaletica, antincendio, pronto soccorso e dispositivi di protezione individuale.

L’altezza di tutti i locali utilizzati non deve essere inferiore a 3m e la cubatura deve sviluppare almeno 10mc per lavoratore. La **pavimentazione** di tutti i luoghi deve essere realizzata in materiale resistente e antisdrucciolo, in modo particolare quella degli spazi aperti, al fine di evitare cadute dei soggetti che vi transitano. Tutte le **superfici vetrate** devono essere antisfondamento (certificate), e le porte finestre sicure fino a 1m di altezza. Le **scale** sono realizzate con materiale sicuro e solido, con superficie antisdrucciolevole, illuminate e con almeno un corrimano. L’ampiezza e l’altezza dei gradini devono rispettare le regole architettoniche ($2 \times \text{alzata} + \text{pedata} = 62-64 \text{ cm}$). Inoltre ogni **dislivello** con altezza superiore ad 1m (argini dei fossi, piani caricatori, fosse di tramoggia, ecc.) deve essere protetto da parapetti di altezza non inferiore a 90cm e dotato di fasce fermapiè. Le **porte** devono avere una larghezza

Figura 3.3 - 2: Marcatura CE



minima di 80cm ed un'altezza di 2m, ma le dimensioni ed il numero cambiano a seconda dell'affollamento previsto all'interno del locale, come pure le larghezze delle scale e delle vie di fuga. Qualora l'affluenza sia superiore alle 50 unità è necessario garantire l'apertura delle porte nel senso dell'esodo (con maniglione antipánico). Tutte le vie e le uscite di emergenza devono essere adeguatamente segnalate con pittogrammi e luci ad accensione automatica. I servizi igienici devono essere in numero sufficiente all'affollamento, distinti per sesso (con segnaletica), riscaldati, dotati di lavabi e docce e spogliatoi nel caso di attività insudicianti. I **servizi igienici** dei lavoratori devono essere sempre distinti da quelli dei fruitori. Tutti gli ambienti devono presentare l'abbattimento delle barriere architettoniche ai sensi della Legge n.13 del 1989.

Impianti e apparecchiature elettriche (Capo III, dall'Art. 80 all'87 ed Allegato IX)

Il datore di lavoro prende le misure necessarie affinché i materiali, le apparecchiature e gli impianti elettrici siano progettati, costruiti, installati, utilizzati e mantenuti in modo da salvaguardare i lavoratori da tutti i rischi di natura elettrica (contatti elettrici diretti e indiretti, innesco d'incendi, sovraten-

sioni ecc.). Ogni modifica o realizzazione di un impianto elettrico deve essere eseguito da personale abilitato che rilascia la certificazione di conformità o di esecuzione a regola d'arte (ex Legge 46/90, Decreto n.37 del 22/1/08). La stessa cosa vale per gli impianti termici, di riscaldamento, di sollevamento di persone, ecc. I controlli periodici sono a cadenza biennale o quinquennale a seconda del rischio incendio ed effettuati da ditte accreditate dall'ISPESL.

Macchine e attrezzature

Sono le trattrici, i mezzi di trasporto, i carrelli elevatori, gli utensili elettrici quali trapani, mole, seghe, motoseghe, decapugliatori, raserba, frullatori, impastatrici, affettatrici, mulini, ecc. e devono tutte essere conformi al DPR 459/96 e certificate con marcatura CE (Art. 5; Art. 71 Comma 5; Allegato II Punto A - fig. 3.3 - 2).

Le macchine devono essere mantenute sicure attraverso idonea manutenzione, non rimuovendo i dispositivi di sicurezza che vanno sostituiti qualora lascino scoperte parti rotanti e in movimento (ad esempio i giunti cardanici delle trattrici o i carter dei trapani a colonna e delle mole). Deve inoltre essere presente la segnaletica.



Segnaletica (Titolo V, dall'Art. 161 al 166 e Allegati XXIV e XXXII)

Qualora vi siano dei rischi residui negli ambienti e nelle macchine questi devono essere indicati con segnali opportuni, le cui caratteristiche (forma, colore e dimensione) sono riportate nel testo unico. Devono diffidare i lavoratori e gli ospiti dal compiere azioni o comportamenti che possano mettere a repentaglio la propria incolumità. Nelle aziende agricole didattiche vista la presenza di bambini sarà opportuno segnalare il divieto di dare da mangiare agli animali per evitare morsi, o comunque di predisporre delle barriere che evitino il contatto tra bambini e animali se non in presenza degli operatori della fattoria. Molto importante prevedere la segnaletica e predisporre appropriate barriere che segnalino di non toccare parti elettriche sotto tensione o in movimento, di entrare in zone pericolose (per es. magazzini dei fitofarmaci) e di toccare o salire su strutture (per esempio mezzi agricoli abbandonati o in esposizione). Tutte le aree che presentano questi rischi devono essere adeguatamente perimetrate e i segnali posti in punti facilmente leggibili (fig. 3.3 - 3).

Figura 3.3 - 3: Segnaletica



Altri rischi

Nel DVR devono inoltre essere riportate le stime dei rischi legate all'utilizzo di videotermini, alle esposizioni degli agenti fisici, chimici e biologici. Per le aziende agricole rilevanti sono il rumore (Art. 189) e le vibrazioni (Art. 201) trasmesse dalle attrezzature e dalle macchine, con valutazione programmata ed effettuata con cadenza almeno quadriennale, da personale qualificato in possesso di specifiche conoscenze. La sorveglianza sanitaria dei lavoratori esposti agli agenti fisici è eseguita dal medico competente sulla base dei risultati della valutazione del rischio. Nel caso siano utilizzati presidi fitosanitari o altre sostanze pericolose (etichette della tab. 1) è necessaria la valutazione del rischio chimico (Titolo IX). Stessa cosa vale nel caso in cui si possa entrare a contatto con prodotti biologici (deiezioni animali, saliva, punture, ecc.). In tutte le realtà agricole, il rischio chimico e quello biologico sono sempre riscontrabili. **Per gli utilizzatori delle aziende didattiche è necessaria l'informazione riguardo eventuali allergie o predisposizioni particolari degli utenti** (ragazzi celiaci o con favismo).

Antincendio

Nel documento il DL valuta il livello di rischio d'incendio del luogo di lavoro,

classificandolo in conformità ai criteri di cui all'Allegato 1 del DM 10/03/1998, in una delle tre categorie: basso, medio ed elevato. Dall'esito della valutazione, il datore di lavoro adotta le misure finalizzate a ridurre la probabilità d'insorgenza di un incendio, realizza le vie e le uscite di emergenza, ne assicura l'estinzione garantendo l'efficienza dei sistemi di protezione (estintori, idranti, ecc.) e fornisce ai lavoratori un'adeguata informazione e formazione (Art. 6 e 7 DM10/03/98) sui rischi d'incendio (addetti all'evacuazione, estinzione e chiamata di emergenza). Il numero e la tipologia dei mezzi di estinzione devono tenere conto del materiale infiammabile e della sua quantità, e della superficie degli ambienti. Qualora dall'esito della valutazione risulti che il rischio è medio o elevato (es.: affluenza oltre 100 o serbatoi di gasolio di capacità superiore a 25mc) deve essere fatta richiesta ai V.V.F per il CPI (Certificato Prevenzione Incendi). I mezzi di estinzione, fissati alle pareti e segnalati, si devono mantenere efficienti con controlli semestrali (tab. 3.3 - 1).

Pronto soccorso

In tutte le aziende agricole didattiche oltre alla squadra per la gestione degli incendi e dell'evacuazione è presente un nu-

mero variabile di addetti al pronto soccorso, addestrati secondo la tipologia aziendale (A, B o C - DM della Salute 15 luglio 2003, n.388). Il DL deve garantire anche la presenza di una *cassetta di pronto soccorso* o di un *pacchetto di medicazione* facilmente raggiungibile, il cui contenuto è stabilito dal DM n.388. Il DL deve controllare periodicamente la data di scadenza dei farmaci delle cassette. I contenuti minimi di ogni cassetta di Pronto Soccorso, tipo pensile da cucina, (opportunamente segnalata e dotata di chiusura), ai sensi dell'All. 1 sono:

- guanti sterili monouso (5 paia);
- visiera paraschizzi;
- flacone di soluzione cutanea di iodopovidone al 10% di iodio da 1 litro (1);
- flaconi di soluzione fisiologica (sodio cloruro - 0,9%) da 500 ml (3);
- compresse di garza sterile 10 x 10 in buste singole (10);
- compresse di garza sterile 18 x 40 in buste singole (2);
- teli sterili monouso (2);
- pinzette da medicazione sterili monouso (2);
- confezione di rete elastica di misura media (1);
- confezione di cotone idrofilo (1);

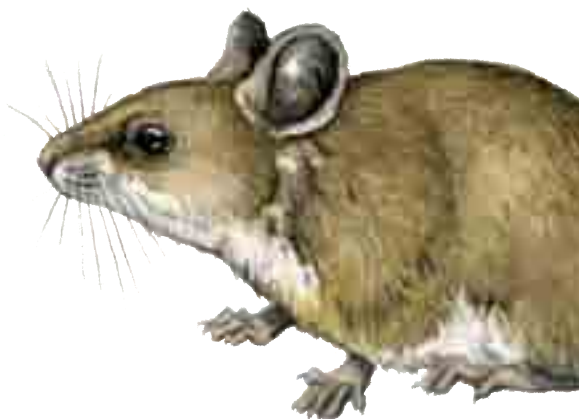


Tabella 3.3 - 1 numero di estintori a seconda del livello di rischio

Tipo estintore	Basso	Medio	Elevato
13A - 89B	100 m ²	-	-
21A - 113B	150 m ²	100 m ²	-
34A - 144B	200 m ²	150 m ²	100 m ²
55A - 233B	250 m ²	200 m ²	200 m ²

- confezioni di cerotti di varie misure pronti all'uso (2);
- rotoli di cerotto alto cm. 2,5 (2);
- un paio di forbici;
- lacci emostatici (3);
- ghiaccio pronto uso (due confezioni);
- sacchetti monouso per la raccolta di rifiuti sanitari (2);
- termometro;
- apparecchio per la misurazione della pressione arteriosa.

Dispositivi di Protezione Individuale in agricoltura (DPI)

L'Art. 15, Comma 1, Lettera i, e Art. 18, Comma 1, Lettera d, stabilisce che il DL deve fornire ai lavoratori i DPI per proteggerli dai rischi residui, le cui caratteristiche sono riportate al Capo II. I DPI devono essere "a norma" (D. lgs. 475/92 succ.mod.) e adeguati ai rischi da prevenire, senza comportarne uno maggiore. In agricoltura si utilizzano caschi comprendenti l'apparato auricolare (durante l'uso di motoseghe e decespugliatori), schermi facciali (per la protezione dalle schegge o dei raggi infrarossi durante le saldature), apparecchi antipolvere e prodotti chimici, guanti, scarpe antinfortunistiche, tute di lavoro, ecc. I dispositivi sono forniti dal DL

che provvede anche alla loro riparazione e pulizia. Il lavoratore li deve utilizzare in modo appropriato (secondo la formazione ed informazione ricevuta) e li riconsegna alla cessazione del rapporto di lavoro.

Nelle aziende agricole didattiche è necessario dotare di DPI anche gli allievi delle scuole che svolgono attività presso la struttura; in modo particolare guanti anche in lattice, grembiuli e tute protettive integrali nel caso si visitino apiari e si prelevi il miele dalle arnie.

Sanzioni

Il Capo IV dall'Art.55 all'Art.61, stabilisce le sanzioni a carico dei soggetti della sicurezza che non rispettano le norme riportate nel decreto. Tra le più importanti ricordiamo l'arresto da tre a sei mesi o l'ammenda da 2.500 a 6.400 Euro, nei confronti del DL che omette la valutazione dei rischi e l'adozione del documento e che non provvede alla nomina del RSPP.

Sicurezza e igiene degli alimenti

Ogni qual volta che un alimento subisce una di questi trattamenti:

- preparazione, trasformazione e/o fabbricazione
- confezionamento, deposito e/o trasporto



- distribuzione, manipolazione e/o vendita

- fornitura e/o somministrazione al consumatore

secondo il "pacchetto igiene 2004"

(che integra il D.Lgs. 155/97, recepimento della Dir.93/43/CE), l'azienda deve applicare la metodologia HACCP (Analisi dei Rischi e dei Punti Critici) allo scopo di prevenire malattie croniche ed acute da contaminazione di virus, batteri ecc. negli alimenti. Se le aziende agricole didattiche hanno un punto vendita o svolgono attività di produzione di alimenti e trasformazione, oppure scelgono di far consumare quanto si produce nei laboratori didattici si devono dotare del sistema HACCP rivolgendosi a tecnici qualificati, per evitare di incorrere in sanzioni amministrative fino a 9.000 Euro.

3.4 Comunicazione e qualità

Nell'ottica di rendere sostenibile e duratura nel tempo l'attività didattico/educativa della fattoria, questa deve essere trattata come un'attività imprenditoriale di tipo sociale, che non può quindi prescindere da curare aspetti legati alla comunicazione e al marketing.

Con questo contributo si intendono evidenziare le priorità e le metodologie con



le quali impostare una campagna di comunicazione e promozione delle proprie attività, fornendo qualche consiglio e individuando alcune strategie.

La ricerca, lo studio, la cura dei rapporti con enti ed associazioni del territorio, i bandi, le strategie di promozione turistica, prevedono una attenta pianificazione. È fondamentale non sprecare energie, tempo e denaro in rapporti, comunicazioni e strategie inutili, dovute spesso ad una pianificazione errata del lavoro. Occorre progettare una linea di azione flessibile che si adatti continuamente alle esigenze e capace di rinnovarsi. Andremo a sviluppare le priorità funzionali legate alla figura dell'operatore delle fattorie educative in strutture già esistenti o in fattorie di proprietà.

La prima priorità è già presente nell'idea progettuale legata alla figura professionale ed è la **capacità** di costruire pacchetti educativi, percorsi didattici, laboratori naturalistici o l'intera gestione della fattoria come potenziale laboratorio di sperimentazione della sostenibilità.

La seconda priorità, è **far crescere** il valore dell'idea progettuale; in questo processo assume un ruolo importante e di estrema delicatezza la capacità di comunicazione con gli Enti e gli imprenditori del territorio che si interessano di turismo e di educazione ambientale.

La terza priorità è quella di **costruire e saper mantenere** una comunicazione attenta e costante nel tempo, trasmettendo le proprie idee imprenditoriali e tenendo alta l'attenzione sugli orientamenti delle **organizzazioni turistiche di area pubblica** come: Assessorati Provinciali e Regionali dell'Agricoltura, Assessorati al Turismo dei Comuni, delle Province, delle Regioni, Direzioni dei Parchi e Riserve Naturali, Camere di Commercio, A.P.T. (Agenzia di promozione territoriale) Regionali, Provinciali, Comunali, ENIT (Ente Nazionale Italiano per il turismo che ha il compito di provvedere alla promozione turistica dell'Italia all'estero), Pro Loco, Associazioni di categoria (Confcommercio, Confesercenti e A.I.G.A.E. - Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche), Comunità Montane e/o Università Agrarie intesi come enti che gestiscono gli usi civici delle terre pubbliche, soggetti privati come consorzi, cooperative e associazioni, A.R.P. (Agenzia Regionale per i Parchi del Lazio), G.A.L. (Gruppi di azione locale, possono essere composti da amministrazioni comunali, associazioni di imprenditori, Province e camera di commercio).

Importante inoltre è mantenere alta l'attenzione, anche sugli orientamenti organizzativi del **comparto di intermediazione turistica**, composto dal sistema agen-

ziale come i Tour Operator, Agenzie di viaggi (specializzate nell'incoming), ricettivisti (agenzie specializzate per fornire servizi turistici di supporto, quali: cambio valuta, transfer, guide), canali speciali (agenzie di *incentive travel*, agenzie di organizzazione congressuale associazioni di imprenditori, ricettivisti) e dal sistema non agenziale come le associazioni senza scopo di lucro. Vale la pena monitorare i loro siti internet e i loro responsabili di settore per essere sempre informati su workshop, meeting, seminari, fiere legate al settore e soprattutto i bandi turistici da loro pubblicati.

Per una buona promozione è necessaria **la partecipazione ad eventi o workshop che hanno come obiettivo quello di favorire e accrescere le occasioni di presentazione e commercializzazione dei prodotti turistici**. Facilitano il confronto con altri operatori del settore, informano su come cambia ed evolve il mercato oltre i confini regionali. Il panorama fieristico nazionale ed estero si presenta ogni anno con un programma molto ricco che vede la partecipazione di alcune Regioni (compresa la Regione Lazio) in sinergia con altri Enti, come le camere di commercio e le Province. La tabella che segue evidenzia le fiere più accreditate e i workshop più interessanti del settore.

FIERE	LOCALITÀ	PERIODO
Borsa Internazionale del Turismo - BIT	Milano	febbraio
Fiera Internazionale del Turismo - GLOBE	Roma	marzo
Borsa del Turismo Scolastico e Studentesco - BTS2	Genova	novembre
Borsa d'Europa riservata al turismo sportivo e attivo - BTS	Montecatini Terme (PT)	ottobre
Borsa internazionale del turismo natura - ECOTUR	Chieti	ottobre o maggio
Borsa del turismo congressuale - BTC	Roma	novembre
WORKSHOP	LOCALITÀ	PERIODO
Buy Lazio	Diverse località nella regione Lazio	settembre
VisiTuscia	Diverse località nella provincia di Viterbo	ottobre
"Natura in Viaggio"	Presso le aree protette della regione Lazio	primavera - estate

La partecipazione attiva, ossia con un proprio stand o spazio espositivo, ad uno o più di questi eventi comporta un notevole impegno sia dal punto di vista economico che di programmazione. Per presentarsi in una di queste occasioni è necessario dedicare molto tempo alla preparazione dei materiali nonché alla progettazione dello stand oltre a prevedere i costi necessari per assicurare la presenza di una o due persone full-time per tre quattro giorni in località molto probabilmente lontane da casa. Per evitare di collezionare esperienze negative e dispendiose è consigliabile che le prime esperienze fieristiche si svolgano all'interno di fiere ed eventi a carattere locale (e magari con quote di partecipazione basse o del tutto assenti, come ad esempio i workshop VisiTuscia e Natura in Viaggio) dove poter sperimentare l'efficacia degli strumenti predisposti per la campagna di comunicazione.

Quanto detto non esclude il fatto che frequentare periodicamente, anche come semplice visitatore, le fiere ritenute al top per quanto riguarda il turismo è utilissimo per raccogliere idee e spunti interessanti e per allacciare contatti con altre realtà.

Nella pianificazione del marketing è fondamentale prevedere una buona strategia, collocando sullo sfondo dell'intero la-

voro una corretta definizione degli obiettivi da perseguire. Reperire tutte le informazioni che possano emergere dalla situazione attuale del territorio, al fine di individuare i punti di forza e gli eventuali elementi di criticità attorno ai quali costruire dei progetti realisticamente attuabili. La prima fase del piano di marketing è la ricerca di mercato e quindi l'analisi dettagliata della situazione turistica del territorio: natura, clima, musei, prodotti tipici, la posizione, la raggiungibilità, i servizi dell'area come trasporti, noleggio auto/bus, guide, enti turistici, taxi, segnaletica, negozi; le strutture ricettive e ristorative, la descrizione socio economica, le tradizioni, folklore e artigianato, individuando inoltre le potenzialità inesprese.

Analizzare la domanda e l'offerta turistica del territorio aiuta ad essere competitivi e innovativi al tempo stesso, cercando di **elaborare proposte di qualità che siano qualcosa di diverso dalla massa delle offerte presenti sul mercato**. Gli obiettivi di competitività non devono prescindere dai principi della sostenibilità ambientale, dagli stili di vita e comportamenti alimentari equi e sostenibili, dalle tradizioni e culture locali. Nel panorama turistico, sempre più affollato, sono presenti fattorie didattiche o agri-fattorie, che alla prova dei fatti risulta-

no essere ristoranti o agriturismi. In questo modo si rischia di deludere una domanda turistica che diventa sempre più attenta ed esigente. La confusione di identità sul mercato ha svantaggiato chi ha intrapreso seriamente la professione di operatore delle fattorie didattico-educative. Per questo l'offerta educativa si è convogliata verso nicchie di mercato ben precise, come agenzie di viaggio legate alle scuole e agenzie ed associazioni di turismo naturalistico, dove difficilmente ci si improvvisa senza avere una preparazione didattica specifica.

Prendere visione delle "indagini conoscitive territoriali" della domanda turistica del territorio, messe a disposizione dalle Province, assicura un flusso di informazioni che permette di sviluppare ed elaborare delle proposte attuali ed attuabili. Attraverso l'indagine conoscitiva della domanda turistica, si analizza lo stato attuale dell'offerta cogliendo i punti di forza e di debolezza al fine di individuare le azioni di promozione da svolgere. Raccolti gli elementi di valutazione turistica, occorre considerare anche le reti degli Enti pubblici e privati presenti al fine di individuare eventuali sinergie già esistenti sul territorio con le quali interagire. **Focalizzare sempre l'attenzione sugli eventuali disciplinari per i marchi nel-**

le fattorie educative, didattiche o agri-fattorie pubblicati dalla Provincia e/o dalla Regione.

Nella promozione più attenta non può mancare il sito internet che illustri al meglio le caratteristiche dell'azienda, con una mappa dei dintorni che mostri le peculiarità del territorio, storiche, naturalistiche con foto di monumenti e di luoghi naturali, oltre alle foto dell'azienda e delle attività che offre il laboratorio didattico. Per rendere vivace la promozione è importante inserire sul sito dei video delle attività educative della fattoria, le foto degli animali e degli operatori, cercando di essere meno impersonali possibili. La didascalia della foto di un asino, di un cavallo o di una mucca, deve creare curiosità e simpatia verso l'animale, quindi, non dimenticare di inserire il nome, l'età, il carattere i suoi gusti alimentari e qualche curiosità. Possibilmente mostrare gli operatori e l'azienda in attività con scuole, famiglie, gruppi. **È importante che il sito sia chiaro ed esplicativo e che non dia adito ad incomprensioni riguardo a prezzi e offerte.** Cercare di dare al sito la massima visibilità inserendolo nei portali turistici locali e di categoria e aggiornandolo spesso, almeno una volta al mese inserendo brevi news.

3.5 La Fattoria incontra la Scuola

La scuola dell'autonomia

I rapporti diretti tra gli istituti scolastici ed Enti, associazioni, cooperative esterne all'istituto e che con questo collaborano si sono intensificati e sono entrati a far parte dell'offerta formativa della scuola grazie all'autonomia scolastica. L'autonomia scolastica è una ristrutturazione a livello di gestione della scuola che deve essere calata nel contesto in cui a sede l'istituto scolastico specifico. Questa si attua a livello legislativo tra il 1997 e il 2001 (Legge 15 marzo 1997, n. 59; Decreto Ministeriale n. 765 del 27 novembre 1997; Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per il personale dell'Area V della Dirigenza Scolastica relativa al periodo 1/9/2000 - 31/12/2001) e porta delle interessanti innovazioni che ci permettono di capire la crescente attenzione della scuola ad allacciare rapporti con il territorio.

Dal Preside al Dirigente Scolastico: ai capi d'istituto è conferita la qualifica dirigenziale. Il Dirigente Scolastico, non si limita a far attuare e rispettare delle direttive del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ma nel rispetto delle competenze degli organi collegiali, assicura il funzionamento generale dell'unità



scolastica, nella sua autonomia funzionale entro il sistema di istruzione e formazione, promuove e sviluppa l'autonomia sul piano gestionale e didattico, promuove l'esercizio del diritto all'apprendimento degli alunni, la libertà di insegnamento dei docenti, la libertà di scelta educativa da parte delle famiglie.

Dalla carta dei servizi al P.O.F.: ogni istituzione scolastica predispone, con la partecipazione di tutte le sue componenti, il Piano dell'offerta formativa.

Dal programma alla programmazione: la partecipazione al programma nazionale in oggetto costituisce una facoltà e non un obbligo per le istituzioni scolastiche. Il programma nazionale si traduce in indicazioni nazionali.

La didattica diviene flessibile: le istituzioni scolastiche regolano i tempi dell'insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline e attività nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni; fermo restando la distribuzione dell'attività didattica in non meno di cinque giorni settimanali e il rispetto dei complessivi obblighi annuali di servizio dei docenti previsti dai contratti collettivi. Possono essere attivati insegnamenti integrativi facoltativi e la realizzazione di attività organizzate in collaborazione con altre scuole e con soggetti





esterni per l'integrazione della scuola con il territorio.

La scuola rinnovata, sotto l'aspetto gestionale, volge la sua attenzione al territorio e alle problematiche correlate al fine di divenire sempre più una struttura integrata nel contesto sociale in cui a sede. Uno strumento importato in tal senso, di cui la scuola si munisce è il Piano dell'Offerta Formativa.

Quale documento si deve consultare prima di costruire una proposta didattica? - Il P.O.F. -

Tutte le istituzioni scolastiche hanno il proprio Piano dell'Offerta Formativa (P.O.F.). Il P.O.F. è elaborato dal collegio dei docenti sulla base degli indirizzi generali per le attività della scuola e delle scelte generali di gestione e di amministrazione definiti dal consiglio di circolo o di istituto, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche dei genitori e, per le scuole secondarie superiori, degli studenti.

Il P.O.F. è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della

loro autonomia. Il Piano dell'Offerta Formativa è coerente con gli obiettivi generali ed educativi dei diversi tipi e indirizzi di studi determinati a livello nazionale e riflette le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale. Il Piano è adottato dal consiglio di Circolo o di Istituto e il Dirigente Scolastico attiva i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio. Il Piano dell'Offerta Formativa è reso pubblico e consegnato agli alunni e alle famiglie all'atto dell'iscrizione.

Le indicazioni nazionali per il curricula e la Programmazione

Un altro importante documento di cui si deve tener conto nell'elaborazione di una proposta didattica per la scuola sono le indicazioni nazionali per il curriculum. Ad oggi le ultime indicazioni sono del 2007 e riconsiderano l'esperienza del "fare scuola" al fine di dare senso alla frammentazione del sapere e collegarlo alla realtà attraverso l'esperienza diretta. **In tale documento è riportato che lo studio della scienza della natura deve essere visto in una prospettiva storica ed evolutiva con più sperimentazione e osservazione della**

realtà. Devono essere realizzati percorsi in forma di laboratorio, per favorire l'operatività e allo stesso tempo il dialogo e la riflessione su quello che si fa. Il laboratorio è una modalità di lavoro che incoraggia la sperimentazione e la progettualità, coinvolge gli alunni nel pensare, realizzare e valutare attività vissute in modo condiviso e partecipato con altri, e che può essere attivata sia all'interno sia all'esterno della scuola, valorizzando il territorio come risorsa per l'apprendimento. Le indicazioni per il curriculum riportano obiettivi trasversali, obiettivi disciplinari e traguardi che gli alunni devono raggiungere nei vari indirizzi scolastici. Questi sono considerati e riportati dal docente nella programmazione didattica annuale per classe che consegna al Dirigente Scolastico. Nella programmazione il docente deve riportare anche i progetti e le uscite che la classe effettuerà durante l'anno che devono essere motivate in base agli obiettivi che si vogliono raggiungere. Si comprende quindi l'importanza di presentare delle proposte alle scuole che condividano gli stessi obiettivi, principalmente trasversali, che spesso sono quelli delle indicazioni nazionali, ripresi e calati nel contesto territoriale nel P.O.F. e perseguiti dal docente, opportunamente adattati al contesto classe nella programmazione.



Se si considerano alcuni tra i principali obiettivi trasversali della scuola:

- sviluppare le capacità di osservazione, descrizione e analisi;
- sviluppare una manualità operativa, utile soprattutto nella fase di attività sperimentale;
- contribuire a sviluppare un senso critico e una flessibilità mentale;
- contribuire alla socializzazione e al confronto tra pari;
- contribuire a sviluppare un senso di appartenenza al territorio;
- contribuire a sviluppare rispetto verso se stessi, gli altri e l'ambiente;
- contribuire allo sviluppo di una visione del sapere scientifico come uno strumento utile anche per la comprensione dei fenomeni della vita quotidiana;

si può riflettere che questi obiettivi possono essere perseguiti sviluppando dei progetti in collaborazione con le fattorie educative.

Quando presentare la proposta? - i tempi della scuola e il Fondo Istituto

I tempi di presentazione, accettazione e attuazione di una proposta didattica alla scuola sono determinati in gran parte

dai finanziamenti e in particolare dal fondo di istituto (F. I.).

Il fondo d'istituto è il principale finanziamento statale che viene elargito alle scuole ogni anno per sostenere varie attività amministrative e didattiche. È assegnato dal Ministero ad ogni scuola in base al numero di dipendenti (personale docente ed A.T.A) e viene accreditato sul conto corrente della scuola solo a gennaio. A queste risorse possono aggiungersi: le economie non utilizzate negli anni precedenti; i risparmi sugli stipendi dei supplenti temporanei (art. 22 legge finanziaria 2002); altri finanziamenti che in base al programma annuale sono destinati ad incrementare il fondo; finanziamenti che la scuola, nell'ambito dell'autonomia, può trovare da altri enti. L'insieme di queste risorse sono utilizzate per pagare: gli stipendi dello staff del Dirigente Scolastico; gli stipendi dei supplenti temporanei non nominati dal Provveditorato; l'onere per le attività aggiuntive funzionali all'insegnamento svolte da alcuni docenti su richiesta del collegio docente; gli straordinari dei dipendenti; corsi di alfabetizzazione della lingua italiana; corsi di alfabetizzazione informatica; attività di recupero e sostegno; progetti scolastici presentati e svolti dai docenti e infine progetti svolti da enti esterni.

Il F. I. può essere calcolato in anticipo all'inizio dell'anno scolastico e ciò permette al collegio dei docenti di programmare attività didattiche specifiche e di aderire a progetti e percorsi didattici che richiedono un finanziamento.

Purtroppo, in generale, le risorse finanziarie della scuola non sono così consistenti da permettere un adeguato supporto a tutte le attività che richiedono un finanziamento. Inoltre in questo panorama si devono considerare i recenti tagli che sono stati fatti sul personale scolastico in base al quale viene calcolato il fondo d'istituto, che di conseguenza risulta ridimensionato. Non è difficile ipotizzare che in una politica del risparmio finanziario la scuola, dovendo garantire i servizi principali, decida di supportare finanziariamente in modo meno consistente le proposte didattiche presentate da enti esterni.

In relazione ai tempi della scuola e alla disponibilità dei finanziamenti, in particolare il fondo d'istituto, possiamo considerare i tempi di presentazione ed in caso di accettazione di attuazione di una proposta didattica alla scuola.

A GIUGNO si deve presentare la proposta didattica alla scuola. Se questa viene accettata è inserita nel P.O. F. dell'anno scolastico successivo.